



Musulmani a Roma

Testimonianze e racconti di musulmani a Roma

15 gennaio 1999

**Hassan Reda, Nur Dine Stamani, Amina Salina, Fowzia Mohamud,
Andrée Rassam**

Gianni: L'importante per noi non è fare un discorso di teologia, di confronto delle religioni (che deve essere fatto, ma ci sono altre sedi nelle quali si fa molto bene), ma conoscere di più le persone, i volti. Anche perché dietro questi volti spesso ci sono gioie e dolori, speranze e delusioni. E perché sono nostri ospiti, nostre compagne e nostri compagni di strada, in questa città nella quale spesso c'è così poca ospitalità, così poca convivialità, con loro e per loro. Quindi è un piccolo tentativo di conoscersi; poi venerdì prossimo cercheremo di conoscere le esperienze che ci sono, quindi i centri, le realtà che fanno convivialità con mussulmane e mussulmani a Roma; e infine venerdì 29 saremo noi i protagonisti, perché parleremo di quello che possiamo fare noi in concreto.

Questa è la sede della Comunità di base di S.Paolo, esperienza storica che, all'interno della chiesa cattolica, da tanti anni porta avanti istanze di solidarietà con i poveri, con gli ultimi, di ecumenismo, di accoglienza, di pratica della giustizia, anche se talvolta difficile nella stessa Chiesa cattolica. Quindi questa non è né una chiesa né un ambiente confessionale. E' un luogo di libertà, è un luogo di ricerca, all'interno del quale il CIPAX, con un suo cammino e delle sue iniziative, centrate soprattutto sui temi della pace, da anni è presente, attivo e offre anche l'occasione di incontrarci su questi temi. La prossima volta la stessa comunità di S.Paolo parlerà sulle esperienze che hanno sul tema dell'Islam. In questo luogo ogni settimana c'è un gruppo che legge il Corano. Questo è bello, è significativo. Di questa esperienza ci parleranno la settimana prossima.

Ultima nota tecnica: facciamo anche la registrazione. Parliamo tra di noi, ma ci è utile ricordare le cose che diciamo, poiché aiutano a camminare in modo più consapevole in questo difficile e lungo cammino della pace che credo ci unisca tutti.

Grazie tantissimo a chi è venuto, anche con sacrificio. Stasera siamo ancora all'interno del Ramadan (poi ci diranno anche che cosa significa), è stato appena rotto il digiuno di questa giornata. Grazie per essere venuti, grazie per quello che ci direte e anche per la pazienza di ascoltare le nostre domande, forse un po' severe o un po' curiose, con le quali solamente avviene un vero dialogo e non nella diplomazia. Qui non c'è posto per la diplomazia, neanche per quella della chiese,

che invece si trova molto abbondante fuori di qua. E questo non a tutti fa molto piacere.

Hassan Reda (Libano): Inizio con una lettura del sacro Corano.

Iniziamo questa serata così amichevole, così familiare. Ringraziamo in primo luogo il Centro Interconfessionale per la Pace, che ci dà questa possibilità di stare insieme e di avere un colloquio così aperto e sincero. Dico 'colloquio' non nel senso classico della parola, in quanto noi giustamente ci siamo preparati a ricevere e possibilmente, ognuno nella propria competenza, a cercare di soddisfare le vostre domande di curiosità, di semplificare ...alcuni... come già succede, purtroppo, noi viviamo questa realtà quando si discute, quando si parla, quando qualcuno mi chiede: "Lei chi è? di dov'è? come mai si è stabilito in Italia? cos'è che l'attira, qual è il motivo per cui è venuto nella terra 'promessa'?". Non solo Gerusalemme fu una volta la terra promessa, ma sembra che anche Roma, avviandoci verso il duemila, stia diventando la Mecca del secondo millennio. E' una cosa che del resto ci fa molto piacere, in quanto una città così secolare e antica, che un giorno sarà un crogiolo, appunto per consentire in un clima così libero, così di espressione, facendo anche (del resto non c'è da meravigliarsi) sempre riferimento alle antiche tradizioni. Sappiamo che al Senato romano ci furono dei rappresentanti della Siria e della Mesopotamia, quindi l'ospitalità dello straniero qui non è una novità, ha forti tradizioni. Nell'era moderna sono purtroppo subentrate delle restrizioni, delle ragioni, di cui possiamo discutere, di ogni tipo e genesi che ci passa per la mente, per cui questo non è.....

Dopo questa breve introduzione, cerchiamo di esprimerci. Ripeto, almeno io, mi sento veramente a mio agio (il che non capita spesso) nel clima caloroso e familiare, il che ci condurrà in un secondo momento ad avere un dibattito sereno.

Noi siamo stati scelti per puro caso, grazie alla conoscenza diretta o indiretta sia di Giorgio che di Gianni. Però chiunque in questo momento poteva stare al mio posto, non fa differenza, e immagino che il piacere è condiviso tra me e Gianni. Del resto, non è la prima volta. Per cui noi, ripeto, ciascuno dalla propria posizione, dalla propria esperienza, chi si è stabilito per ragioni professionali, per ragioni familiari - ad esempio io personalmente prima mi sono trovato qui per ragioni di studio, poi dopo mi ci trovo in quanto mia moglie è italiana, cristiana. Ora vivo qui per queste due ragioni. Il destino ha voluto così, altrimenti non era previsto, io non l'avevo previsto nel mio programma, né stipulato nessun contratto del genere. Anche il nostro fratello qui presente, Nur.Dine, per altre ragioni vive qua e contribuisce, lotta, quasi quasi sulla stessa barca. Come del resto anche ci fa piacere... epicentro del dialogo, o meglio della polemica di cui sentiamo ogni giorno sui mass media; perché sicuramente noi aspettiamo questo tipo di domanda, grazie anche in parte alla confusione che sentiamo in giro e nell'opinione pubblica, la diffidenza, le esigenze, le pretese. Siamo proprio in alto mare.

Rimaniamo stasera tra questi due mondi, quelli mussulmani di origine straniera, come noi, chiamiamoli la prima generazione, e quelli che nascono, cioè i nostri figli, che costituzionalmente sono italiani, perché sono nati sul suolo italiano. E per ultimo i mussulmani italiani, che magari non hanno mai avuto a che fare né con gli arabi né con l'Arabia, magari non sanno una parola in arabo, convertiti da pochissimi decenni. Forse in qualche famiglia convertita all'Islam nel sette-

ottocento qualcuno è rimasto nella fede mussulmana, però ora non è più come tanti secoli fa, da qualche decennio si parla proprio di italiani mussulmani, nel senso vero della parola. E in più poi della loro futura generazione, perché i loro saranno figli di italiani mussulmani.

E sentiremo anche, perché il dibattito oggi è abbastanza aperto, quali sono le intese, così difficili tra noi di origine straniera....

E vi prego di non focalizzarvi mentalmente solo sull'Arabia: i mussulmani di etnia araba, che parlano nella lingua araba (che pure è la lingua del Corano) sono una minoranza, solo il 18% dei mussulmani nel mondo, quindi siamo una goccia nell'oceano. Né i cinesi, né i russi, né gli americani, né gli africani - basti pensare alla Malesia, 160 milioni di mussulmani - sulla carta vi risultano più vicino, hanno più familiarità con l'Europa occidentale che con gli arabi. Anche se poi s'incontrano nel pellegrinaggio (il quinto pilastro dell'Islam) alla Santa Mecca e a Medina, come noi. Però

Voglio sottolineare questa scarsa conoscenza, questa confusione, qualche volta voluta coscientemente, qualche volta per errore diciamo o tecnico o giornalistico.

Lo scopo di questo incontro è di darvi la possibilità di fare questa chiacchierata con noi, per cui vi preghiamo, in questo clima così sereno, di accomodarvi con le vostre domande, curiosità, giudizi, pregiudizi, polemiche.... Grazie al cielo viviamo in un paese libero, tollerante.

Nur.Dine Shamani (Tunisia - Associazione Culturale Islamica): Nel nome di Allah, clementissimo e misericordioso. E veramente col nome di Allah ho avuto il piacere di incontrare un fratello che se non in questa occasione non posso incontrarlo e vi saluto con questo Altissimo.... Credo che la maggioranza di voi creda in questa forza divina.

Vorrei anzitutto ringraziare gli amici di questo invito ad essere con voi oggi e il CIPAX, che ci ha dato la possibilità di parlare, nel momento giusto, con un dialogo serio. Io credo che il momento giusto... Vedo che i nostri amici, i nostri fratelli cristiani stanno preparando... . Può darsi che ci sarà anche una preparazione pre-pellegrinaggio.

Capire la mentalità, la cultura dell'altro, dovrebbe essere da tempo. Ma noi oggi non è che stiamo stabilendo un dialogo recente, nuovo, c'era questo dialogo. L'Italia, l'Europa, gli occidentali... C'è qui anche una studiosa araba, quindi sa benissimo... sono molto contento di incontrarla e di conoscerla: è vissuta in Giordania 10 anni, quindi sicuramente ha un'idea... Può darsi che sbaglierò io, che sono quasi italiano. E mi fa anche piacere, perché, come spiegavo prima al nostro carissimo amico, per la carne sono tunisino, ma secondo la carta sono italiano. Voglio dire che non è proibito in Islam essere cittadino italiano. Mi sento cittadino nel senso pieno della parola. Vorrei difendere il mio paese, conservando la mia identità culturale.

Noi in primo luogo mussulmani siamo in primo luogo al minimo quello che conosco del Corano, siamo noi, Allah ci ha chiamato dicendo: "O gente di libri, venite a una parola giusta tra voi e noi". Che è questa parola giusta? E' che dobbiamo credere. La fede è molto importante, è veramente il cervello di questo. Immaginate quello che non ha veramente cervello che vediamo purtroppo per le strade, abbandonato. E' vero, quello che non ha fede rischia di essere anche

abbandonato. Questo orgoglio, questo che succede oggi veramente è per mancanza di fede, senz'altro, non ha altre spiegazioni.

Io sono nato da una famiglia francese. Ho avuto molto del mio allineamento islamico culturale qui a Roma, al Centro Islamico. Sono venuto qui in Italia che non avevo neppure vent'anni. Mi sento ... cresciuto tra questo impegno... ho saputo che la comunità (e la comunità non è solo la comunità islamica, ma i cittadini) hanno bisogno di me personalmente, del mio contributo umano, come del contributo di noi tutto qui, perché veramente siamo il succo di questa vita.

Sarà un sogno quando succederà come in America, dove il nero, che è di provenienza africana, partecipa alla sicurezza del suo paese. Sarò contento quando vedrò mio figlio partecipare alla sicurezza di questo paese. Sarò contentissimo quando mi sento ...vivo come nel mio proprio paese, nel pieno senso della parola. Vuol dire che ho diritti e anche doveri.

Essere mussulmano in un paese occidentale credo non ci sono ostacoli, perché anche nel nostro paese noi purtroppo abbiamo vissuto questo problema...come del resto credo che tutti i fedeli nel mondo hanno avuto alcuni problemi.....

Oggi la mia testimonianza. Non sono teologo, sono un cittadino mussulmano; non sono un iman, come mi hanno chiamato i fratelli e gli amici, ma sono responsabile di una moschea, membro del Consiglio Nazionale dell'organizzazione Rukoi e responsabile regionale per il Consiglio Roma Lazio e responsabile di questa moschea di Roma. Ho piacere di partecipare, promuovere e difendere l'identità dell'immigrato, non solo mussulmano, ma dobbiamo anche considerando che più cercare di dare diritto agli altri sarà un cittadino validissimo per questa società.

Io non vorrei perdere altro tempo. Sicuramente la sorella ha più esperienza di me. E' una madre. Ha abbracciato l'Islam, vorrei sentirla parlare. Perché io non ho verità da dirvi. Perché sono come voi, ho delle conoscenze dell'Islam e delle altre religioni, non sono studioso, ma ho letto sempre tramite la cultura islamica, perché il Corano ci ha parlato moltissimo delle altre culture. E così possiamo concludere che l'Islam, il Corano, ha rispettato molto questa ... Abbiamo anche questa nostra sorella siriana, che ha vissuto la convivenza, il dialogo, che certamente oggi è la cosa più importante. Perché ci sono anche quelli che hanno voluto un dialogo con la forza. Oggi stanno tornando a cominciare di nuovo il dialogo, per risolvere alcuni problemi mondiali.

Se ci saranno domande cercherò di rispondere con tutta chiarezza e con tutta trasparenza. Ci sono altri amici che sono qui con noi, come il professor De Angelis, che è uno dei miei professori. Quindi quelli che hanno esperienza dei paesi arabi se mi sbaglio mi fermano. Perché dobbiamo anche distinguere tra l'Islam come cultura e come vita e l'Islam tradizionale.

Amina Salina (Roma - Consiglio di Amministrazione della Moschea AL-HUDA): Nel Nome di Dio clemente e misericordioso. Io volevo ringraziare la comunità di San Paolo e tutte le persone che sono venute a dialogare con noi. Penso che sia molto importante che ci sia una rete di dialogo e di scambio tra mussulmani e non e anche tra diverse religioni e anche tra cittadini di diversa provenienza, di diversa cultura, di diversa esperienza.

L'Islam oggi è una realtà forte in Europa, si parla di 26 milioni di mussulmani. In Italia sta crescendo. Penso che, al di là di alcune semplificazioni, purtroppo i

teorici dello scontro tra civiltà hanno fatto molto male alle persone, perché hanno basato tutto sullo scontro, sulla guerra, sulla violenza. Invece l'incontro tra l'Islam e la civiltà occidentale deve essere appunto un incontro fruttuoso, cioè noi possiamo vivere al cento per cento la nostra fede qui, come in qualsiasi paese del mondo, essendo pienamente cittadini. Però per fare questo ci vuole, oltre che rispetto reciproco, conoscenza reciproca, lavorare insieme. Cioè non si può vivere a compartimenti stagni. Purtroppo la gente ha creduto a tante cose che sono state dette sull'Islam dalla stampa perché non ci conosce, perché non è abituata a parlare, a discutere, a riflettere, quindi basta un articolo di giornale un po' strano e subito partono i pregiudizi.

Penso che però ci sia una grossa minoranza di persone attente, di persone che ragionano, di persone con le quali si può e si deve lavorare insieme, perché alcuni obiettivi dell'umanità, come il raggiungimento della pace, come lo sviluppo, come il progresso scientifico, sono di tutti, non solo dei musulmani. Quindi è necessario che questo dialogo vada sempre più avanti, che ci sia una comprensione reale, pur nelle differenti posizioni, che ci sia un lavoro anche comune. Perché purtroppo oggi come oggi il mondo è governato veramente da forze oscure, da forze che perseguono lo sfruttamento e l'ingiustizia. Quindi io penso che chiunque crede in Dio, in Allah, quindi nell'Unico, deve credere nella giustizia, nella fine dello scontro frontale, nella fine della violenza fine a se stessa, nella fine del genocidio e anche in un'opera per eliminare la povertà che purtroppo la maggior parte del genere umano oggi conosce.

Penso che sia molto importante che noi usciamo anche dalle moschee. Nel senso che noi dobbiamo costruire le moschee, dobbiamo stare coi giovani, dobbiamo stare con le donne, dobbiamo stare con i nostri fratelli; però dobbiamo anche parlare, dialogare e lavorare insieme con persone di diversa fede, però uniti appunto da un progetto comune, da uno sforzo comune, che è quello di sconfiggere le forze del male, della violenza, della morte, della sopraffazione che cercano di governare il mondo.

Io vengo da un'esperienza diversa. Ho fatto dodici anni di politica nell'estrema sinistra e ad un certo punto mi sono ritrovata svuotata: questa cosa che io avevo cominciato credendoci, era diventata un idolo, una cosa che girava su se stessa, un ostacolo alla mia realizzazione, sia a quella interiore, sia all'attività che facevo. A questo punto mi sono posta di nuovo il problema di Dio, che mi ero posta a quindici-sedici anni, però non riuscendo a trovare una soluzione. Io ero stata a scuola dalle suore, dai preti, quindi avevo approfondito un po' il cristianesimo, però su alcune cose non ero proprio d'accordo. Quindi ho cominciato a leggere. Da qui è scattato poi l'interesse verso l'Islam, che io non conoscevo quasi per niente, per cui ho cominciato ad approfondire, sono andata in moschea da sola, sono tornata, ho continuato a leggere e alla fine, decisa, sono ritornata all'Islam e ho cominciato anche a lavorare insieme ad altri fratelli e sorelle nella comunità. Perché la religione non deve essere una cosa soltanto tra te e Dio, separata dal mondo, deve essere anche un qualcosa che ti lega ai tuoi simili, ai tuoi fratelli, alle tue sorelle che soffrono e che vivono le difficoltà di tutti i giorni.

Quello che ho trovato e che mi ha subito impressionato è stata la forte capacità di fare il bene, di essere tutti insieme, di condividere - cosa che nella società occidentale oggi c'è molto poco. Forse c'era una volta, però adesso ognuno vive per

se stesso, c'è molto materialismo. Per esempio tra noi, quando rompiamo il digiuno, non c'è differenza: ci sediamo per terra, mangiamo tutti insieme, non ci facciamo tanti problemi. L'importante non è quello che si mangia, non è quello che porti addosso, ma è la fede. La differenza tra gli uomini non è il titolo di studio che hai, il lavoro che fai, ma è la fede davanti a Dio. E' quello che innalza l'uomo verso Dio, non è il prestigio e tutte queste cose che contano in occidente.

Un'altra cosa che mi piace è la spinta verso Dio, il Jihad, lo sforzo verso Dio, cioè il fatto che uno cerca di migliorare se stesso, cerca di entrare in relazione con gli altri, quindi impara anche dagli altri, mentre gli altri imparano da te. E' un continuo sforzo, una continua ascesa, che libera lo spirito umano da tutte le impurità, cioè dal male, dai vizi, dai peccati, da tutto quello che abbassa verso terra.

Io mi trovo bene nel rapporto con Allah e bene nel rapporto coi fratelli. Una cosa che mi dà fastidio è quando rimango da sola: non mi piace; mi piace molto condividere. Per esempio a me piace fare il Ramadan insieme agli altri, non mi piace farlo da sola, mi piace invitare gente a casa mia, vorrei la casa sempre piena di persone. Ho amici di tutte le lingue, di tutte le religioni. Cioè non mi piace la vita isolata, quindi mi trovo molto bene in una comunità coesa, in cui veramente l'altro è un fratello, non è un interlocutore così.

Per quanto riguarda i figli, cerco di educarli all'Islam, chiaramente non imponendo, ma facendoli ragionare e facendogli vedere che cos'è, com'è possibile fare il bene, dandogli delle idee e cercando di non farli arenare su questa cosa del consumismo, del materialismo, che purtroppo oggi prende molto i giovani e ancor più i bambini, perché sono visti solo come consumatori.

L'unica cosa che non mi è piaciuta tanto, è che a scuola sì, c'è la possibilità di fare o non fare l'ora di religione, però non c'è un reale dialogo, non c'è una reale conoscenza. Per esempio ho detto a mia figlia: "Guarda, domenica o lunedì è l'aid". Le ho spiegato che cos'è, però in classe sua nessuno sa che cos'è l'aid. A noi ci hanno fatto una testa così.....poi un mese sul Natale. Non c'è parità, quindi è molto difficile poi avviare un dialogo su queste cose, nel momento in cui l'altro non conosce niente di te. Di fatto sei ignorato. Però penso che facendo un lavoro comune, anche con gli insegnanti e con gli altri genitori, si possa avviare qualche cosa in questo senso. Per esempio abbiamo proposto ai genitori la visita della Moschea e io penso che si possano fare iniziative di conoscenza; ma non solo sull'Islam, anche sulle altre religioni, perché l'Italia è una società multietnica e a livello di base, nelle scuole e nei posti di lavoro, ci deve essere la possibilità di un'informazione e di una conoscenza di base, senza la quale poi i pregiudizi si ripresentano come prima.

Fowzia Mohamud (Somalia): Vivo qui da sedici anni, sono mamma di tre figli. Due ora stanno in Canada, qui ho una bambina di dieci anni e mezzo. Vivo qui e mi trovo bene. I miei figli hanno studiato qui dalle medie al liceo, poi si sono trasferiti all'università in Canada. Sono andati là per il loro futuro, non è che si sono trovati male qua. La bambina va a scuola qua e va pure bene. La vita quotidiana è questa. Non è che abbiamo tutto, però cerchiamo di andare avanti, dobbiamo accontentarci di quello che Dio ci dà. Certo, potrebbe andare un po' meglio, ma sono uguale agli altri, non ho niente da lamentarmi. Sono molti i somali che lavorano qui, molte fanno le collaboratrici domestiche, altri lavoravano

all'ambasciata. Però adesso all'ambasciata non si lavora più, perché a causa della guerra s'è fermato tutto.

Noi in Somalia siamo mussulmani. La Somalia fa parte della Lega Araba, anche se solo il 50% parlano arabo, e altri, compresa me, non lo parlano per niente. Io parlo italiano, inglese e la mia lingua, non parlo affatto l'arabo, però faccio parte della Lega Araba. La mia città di origine è Mogadiscio. La Somalia è una ex colonia inglese e italiana, quindi le due lingue straniere sono inglese e italiano. La lingua ufficiale è il somalo. E poi si parla pure arabo, si studia arabo. Però io per scelta ho studiato un po' italiano, un po' inglese.

La Somalia è mussulmana al 100%, non c'è neppure un 1% cristiano. C'è qualcuno che s'è convertito dopo che è andato all'estero, o col matrimonio, ma sono pochissimi, quindi il problema delle minoranze non si pone.

Andrée Rassam (Siria): Sono cristiana, però ho vissuto tutta la mia vita, fin da quando ero piccola, fino a 34 anni, coi miei fratelli mussulmani e anche con gli ebrei. Poi mi sono sposata e sono arrivata qui a Roma. Lavoro praticamente da dieci anni come consulente alla FAO, come socio-economista. Il mio lavoro riguarda il mondo rurale, in tanti paesi.

Ho viaggiato tanto nei paesi mussulmani, nelle regioni rurali, perciò io considero ogni persona, come ha detto la sorella Amina, un fratello o una sorella mia rispetto alle sue ideologie, rispetto alla sua religione. Secondo me il vero dialogo è quando accettiamo l'altro come è, invece di convincerlo che noi siamo meglio e lui è meno. Faccio parte anche del gruppo delle donne arabe qui alla FAO e lavoriamo insieme, sia donne cristiane che donne mussulmane, per dei progetti del Terzo Mondo. Va benissimo. E poi ho conosciuto delle donne alla Villa Fiorelli. Nelle ville ho fatto tutte le mie conoscenze e per caso ho incontrato Fawzia e Malika, del Marocco.

Giovane algerino: Sono algerino, mussulmano. Sto qui da 4 anni. Studio Storia dell'Arte. Non avevo mai pensato di emigrare all'estero, da giovane non mi è mai venuto in mente che un giorno sarei stato all'estero. Però mi piaceva conoscere le altre culture. Allora prendevo dei libri. In Algeria studiavo. Parlavano molto bene dei cristiani. Ero molto contento perché Maometto ha detto: "Parlate delle cose che vi uniscono e non parlate delle cose che vi dividono". Sono tante le cose che ci uniscono: amare il prossimo, la solidarietà... Una sola cosa ci divide: che Gesù non è figlio di Dio.

.....

...

Ho aiutato cristiani, ho amato una persona, che si chiama Francesco, malato di Alzheimer. L'ho portato io fino alla morte. Mi hanno proposto altri lavori dove potevo guadagnare di più, ma ho detto di no. Facevo il mio Ramadan, pregavo, ricevevo amici cristiani (ho amici ebrei, ho amici buddisti) e sto benissimo: io li rispetto e loro mi rispettano. Facevo di tutto dentro questa casa, mi sentivo come fosse la mia casa. Quindi sono molto bene integrato.

Arrivando qui volevo leggere un po' sull'Islam. Prima studiavo il cristianesimo giù, parlava molto bene. Arrivo qui, voglio fare il contrario: che cosa fanno i cristiani italiani sull'Islam. Era una cosa orrenda.

Da quando mi hanno detto che ci sarebbe stato questo invito, la mattina mi alzo e leggo il giornale. Che cosa trovo?

"Un tunisino picchia sua sorella perché ha sposato un cristiano". Io non ho mai saputo (ed ho 28 anni) che l'Islam dica a uno di picchiare la sorella perché vuole sposare un cristiano. Non c'è, l'ho saputo qui. Uno legge e dice: "Accidenti, fa così l'Islam? Se si converte a un'altra religione, devi picchiare tua sorella?". Questo è un esempio.

Il giorno dopo vedo un programma su RAI 3. Presenta storie di donne nell'Islam. Il problema qui nel mondo occidentale è il velo e la donna. Dice: "L'Islam vieta alla donna di uscire". Io in Algeria ho studiato l'Islam. Non esiste questa cosa. Però in televisione tutti la sentono. Quindi è arrivata l'informazione che l'Islam vieta alla donna ecc. Nell'Islam non c'è questa cosa che l'Islam vieta alla donna di uscire di casa, non esiste. Accendi la radio: "E' vietato alla donna di uscire", accendi il televisore: "E' vietato alla donna di uscire, deve stare a casa con le sue figlie". Nella cultura islamica non ci sono queste cose, però la gente quando sente queste cose giudica subito: invece di giudicare la persona, giudica la religione, l'Islam, che è tutta un'altra cosa.

Stamattina leggo: "In quaranta paesi islamici, per esempio in Arabia Saudita, è vietato avere una Bibbia o un rosario a casa". Io so che l'Islam non dice affatto di non tenere la Bibbia. Per conoscere un'altra cultura bisogna leggere il loro libro. Uscendo chiedo a due miei amici: "Ho sentito questa notizia". Loro mi dicono: "L'Islam è questo". Non dicono "In Arabia Saudita è così", dicono "l'Islam". Io dico: "Ma l'Islam non dice affatto questa cosa".

Anzi, io ho un amico cristiano qui. Durante il giorno o la sera, prima di dormire, parliamo. Io gli chiedo: "Che cos'è la resurrezione? che cos'è l'ascensione?". Lui mi dice: "Come fai a fare il Ramadan, a non mangiare dalla mattina alla sera?". Quindi c'è questo scambio culturale.

Mi alzo la mattina, faccio la mia preghiera, faccio il mio lavoro, vado alla mia scuola, passo la mia giornata. Anche il lavoro è preghiera. Non è che per andare a pregare lascio perdere tutto e lascio una famiglia senza mangiare. No, lavoro, poi rientro a casa e faccio la mia preghiera. Uno deve adattarsi al tempo. Non parliamo delle cose di 14 secoli fa.

Oggi mentre mangiavo al telegiornale sento: "Il pugile Mohammad Ali non voleva andare a fare il servizio militare perché la sua religione lo vieta". Io in 28 anni non ho mai saputo che l'Islam vieta alle persone di fare il servizio militare. Però al telegiornale l'ho sentito. In realtà lui non voleva andare a fare il militare per non combattere in Vietnam. Però come mussulmano mi sono sentito veramente molto male, davanti a un'informazione così sbagliata che arrivava a sessanta milioni di italiani, all'ora di punta, col telegiornale.

Dalla mattina alla sera sento soltanto queste cose, cose in cui l'Islam non c'entra niente. Quindi come uno può vivere il suo Islam in questo mondo, sempre con queste informazioni sbagliate? E' certo che dopo, quando io saluto delle persone e mi chiedono: "Da dove vieni?". "Dall'Algeria, sono mussulmano", quelle dicono: "Stamattina hanno detto al telegiornale che l'Islam vieta alle persone di fare il servizio militare". L'Islam dice questa cosa? Certo che con queste cose noi ci allontaniamo sempre più.

Invece ho degli amici che vogliono sapere. Allora è molto importante chiedere di sapere. Perché ormai è diventata una cosa così: l'Islam vieta, l'Islam permette. Non è questo. Allora per sapere se è vietato o permesso bisogna andare alla fonte, da quello che ha studiato. Se andate da una persona di 18 anni che vi dice: "E' vietato", ma questo quando ha studiato?

Io sono andato recentemente a pregare in Moschea. Il discorso dell'Iman era sul consiglio. E' molto importante, quando c'è la predica, ascoltarla, concentrarsi. Invece mentre si svolgeva la predica sul consiglio, vicino a me c'era una persona. Io avevo due braccialetti d'oro. Alla fine della preghiera subito questo mi ha detto: "Ma questo è peccato". Io gli ho risposto: "Era molto importante sentire quello che diceva l'imam e invece tu non eri concentrato. Aspettavi che l'imam finisse per dirmi dei braccialetti". Quindi è molto importante anche l'educazione e la conoscenza dell'Islam, dobbiamo noi per primi educarci per dare l'esempio agli altri.

In breve il problema è questo: il cristiano va da uno ignorante a chiedere delle cose sull'Islam. Quello gli dice delle cose sbagliate, così quello non si avvicinerà mai. Allora vorrei chiedervi, quando volete sapere delle cose sull'Islam, di chiedere a una persona che ha studiato, a una persona che ha molte conoscenze sull'Islam.

Io studio storia dell'Arte. Ho chiesto a una persona: "Questi mussulmani che stanno alla Moschea pregano durante il Ramadan. Perché un sabato non li portiamo (li porto io gratis) a fargli conoscere Villa Borghese, Porta Portese, Piazza Navona, Piazza di Spagna...? Non devono stare lì soltanto a testa in giù. Nel fare il percorso per arrivare fino alla Moschea a Monte Antenne passano per Villa Borghese e non sanno che cos'è Villa Borghese, chi era Paolina, chi era Napoleone. Questo mi dice: "Ma questa è un'arte profana". Allora quando noi stessi abbiamo queste idee, il dialogo non ci sarà mai. Allora la prima cosa da fare è un lavaggio al nostro cervello, come mussulmani, perché noi stiamo dando questo messaggio al mondo cristiano. Quando mi ha detto: "No, è un'arte profana", gli ho detto: "Allora siamo su due strade diverse. Io vorrei avvicinarmi a questo mondo, loro no".

Volevo chiedere alla signora, che ha detto che sta educando i suoi figli all'Islam. Questo è normale. Ma io ho paura che un giorno, quando questi figli avranno 18 anni, le diranno: "Ma perché non ci avete insegnato anche il cristianesimo?". Io non mi metterei in quella posizione, perché credo che abbiano il diritto di conoscere anche questa cultura, perché stanno qui. Credo che lei sia preparata a questo confronto coi suoi figli.

Fawzia Mohamud: Non è che tutto il mondo mussulmano ha la stessa idea, ragionano diversamente. Uno dice che la donna deve stare in casa...

Giovane algerino: Credo che quando avremo un unico portavoce, come nel mondo cristiano... La differenza è nell'interpretazione delle cose. Quindi chiedete alla gente che conosce il Corano, non chiedete a uno di 15 anni, di 16 anni, di 18 anni.

Fawzia Mohamud: No, anche se chiediamo a uno di 80 anni, ragiona in un modo diverso da te. Purtroppo il mondo islamico non ragiona alla stessa maniera. Io vengo dalla Somalia, dove l'uomo ragiona come gli fa comodo.

Giovane algerino: Per questo dicevo che prima bisogna lavare questo cervello...

Fawzia Mohamad: Non è possibile. Io ho un'amica sposata egiziana. Non vedo differenza da me, ci sentiamo uguali. Ho un'amica marocchina, altre amiche tunisine, non vedo nessuna differenza. Finisce tutto su quello che fa comodo ai nostri uomini.

Giovane algerino: Bisogna capire cosa sono le tradizioni e cos'è l'Islam. Io in 28 anni non ho mai saputo che l'Islam vieta alla donna di uscire. Lei mi dice: "Ma l'uomo...". Il problema è lui, non è l'Islam.

Intervento: Anche nel Sud dell'Italia è la stessa cosa, la mentalità a Napoli o in Sicilia è la stessa.

Andrée (?): Secondo me a volte gli uomini fanno la traduzione della religione come pare a loro. Sia nel cristianesimo che nell'Islam, sia in America che nel Terzo Mondo. Perché ho conosciuto gente di tutte le parti del mondo.

Poi, secondo: la poligamia. La prima parte del Corano tutti gli uomini la capiscono, la seconda parte ('dilà') la maggior parte la ignora. Il Profeta, in quel periodo dell'Islam (c'era la guerra, tante donne erano sole e all'epoca le donne non lavoravano) ha emanato un decreto in cui diceva: "Un uomo può sposare molte donne, due o tre, ma la condizione è di trattare ogni donna ugualmente. Se non trattate queste donne ugualmente, non potete".

Allora per esempio quando sento dire qui che l'Islam ha la poligamia, non è la poligamia, è che in un particolare periodo, in un particolare ambiente, è stata permessa, alla condizione che fossero trattate ugualmente. Quando non si trattano ugualmente vuol dire che non c'è poligamia, secondo me.

Giovane algerino (?): Secondo me la poligamia non l'ha creata l'Islam. In Kenia, l'uomo ha il diritto di sposare addirittura dieci donne.

Fawzia (?): Vedi che parliamo dell'uomo.

Andrée (?): La tunisina che è stata aggredita dal fratello è una corsista. Lunedì tutte e due siamo andate a cominciare il nostro corso e io sono arrivata 15 minuti dopo di lei e l'ho vista per terra. Il nostro corso è cominciato proprio con un dramma. La buona notizia è che stasera abbiamo saputo che i danni non sono stati gravi, lei è tornata a casa e sta molto meglio e può proseguire con il corso lunedì.

Ma io sono stata molto turbata dagli articoli su 'La Repubblica', perché praticamente, pur essendo vicino, loro hanno inventato quasi tutta la storia. E' vero, il fratello l'ha aggredita. Nessuno di quelli più vicino ancora proprio capisce il motivo. Il marito non ha aspettato, si è incontrato col fratello. Alla fine del corso è successa questa vicenda. Quello che io trovo assolutamente inaccettabile è che questi giornalisti hanno spacciato lo stereotipo più comune, hanno detto: "Lui era osservante, era un integralista, è venuto a punirla". Noi non sappiamo se sia vero o no. La mia domanda è: cosa possiamo fare per affrontare questa situazione?

Lemine Ould Aivou (Mauritania - Centro Astalli): Da 14 anni vivo qui. Ho fatto un tipo strano di studi: mi interessano alle relazioni internazionali, diritti umani e così via. Ad un certo punto ho trovato che gli studiosi dei diritti umani, soprattutto quando trattano alcuni temi che riguardano la donna, dicono che c'è qualcosa che non va per quello che riguarda il diritto della donna, soprattutto nei paesi islamici, che queste norme religiose dell'Islam, che esistono da molto tempo, sono norme che violano i diritti umani. Quindi viene inserito come un argomento

sul quale bisogna discutere, nel momento in cui non è possibile togliere questo pezzo dell'Islam per poi dare spazio per rispettare quello che viene chiamato il diritto internazionale, che è la convenzione dei diritti umani.

Quindi alcuni discorsi fatti soprattutto sulla stampa e anche altri studi e libri, fatti da persone che sanno come sono le cose (alcuni non lo sanno, possono fare degli sbagli, come RAI 3, però alcuni lo sanno) e decidono di scrivere questo argomento in modo che venga interpretato in un altro modo.

Per esempio come studente due anni fa ho partecipato a una simulazione (?) del sistema delle Nazioni Unite nei locali della FAO. Abbiamo passato due giorni a parlare della questione della donna. Sono rimasto divertito seguendo questi ragazzi delle relazioni internazionali, che cercavano una soluzione. Da una parte la mutilazione genitale, che si cerca di eliminare, e che queste pratiche vengono eseguite in alcune zone rurali che non hanno relazione con le istituzioni locali degli stessi paesi dove vivono e non hanno la possibilità di avere un rapporto con le istituzioni internazionali sul quale stavamo dibattendo. In più, se c'è una volontà di fare quello, non c'è un sostegno economico; perché, pur ammettendo che i governi locali abbiano deciso di sfidare la tradizione di questi indigeni e abbiano deciso di affrontare questo problema, però non hanno mezzi. Questi mezzi da dove verranno importati? da chi? le Nazioni Unite? gli stati ricchi? l'occidente? E quindi lasciamo questo argomento tra parentesi e speriamo che alcuni organismi non governativi, magari preti, persone di buone volontà che lavorano sul campo (alcuni di loro vengono assassinati, altri vengono arrestati) possano fare qualcosa. E siamo rimasti così, non c'è una soluzione.

Un'altra cosa ancora è che in occidente vivono mussulmani. In Canada, negli Stati Uniti, in Australia queste persone sono integrate e sono anche rispettate. Invece in Europa c'è qualcosa che non va. In Francia, in Gran Bretagna, in Belgio la cosa è un po' politica e quindi dietro questo ci sono problemi che possono essere strumentalizzati dai politici e così via. In Italia per fortuna non c'è nessun elemento che queste cose possano accadere in futuro e quindi i mussulmani in Italia non hanno problemi del tipo dei mussulmani degli altri paesi europei, magari il loro problema è quello di avere un luogo per comunicare. In più hanno un vantaggio, quello di avere un rapporto forte con l'altra religione, con altre strutture, soprattutto preti, con cui possono collaborare. Io personalmente, che faccio l'operatore dei diritti umani, ritengo che un impegno di questo tipo espresso da parte della Moschea e della Chiesa serva moltissimo. Perché quando vado a parlare dei diritti umani, alla fine mi vengono fatte domande che riguardano l'Islam. E, nonostante io sia mussulmano, l'Islam di cui mi sono interessato è quello di stampo politico, legato ai movimenti politici, ai conflitti e così via, che hanno a che vedere con i partiti. E questa parte innocente di cui abbiamo parlato oggi è veramente un altro mondo sul quale dobbiamo entrambi lavorare per rafforzarlo e dare tutti un contributo per portarlo avanti.

DISCUSSIONE

Antonietta: Io volevo dire innanzitutto che sono molto contenta che ci sia questo incontro con l'Islam al CIPAX, perché erano anni che dicevamo che dovevamo incontrarci con l'Islam, tanto che io ad un certo punto avevo proposto: ma perché non proviamo a cercare tra la dissidenza politica dei paesi islamici? perché sembrava che non si potessero trovare islamici... Quindi sono contentissima che stasera possiamo parlare.

Una premessa. Il nostro immaginario sull'Islam indubbiamente è anche contraddittorio, perché da una parte su tutti i libri di storia leggiamo che l'Islam, nel momento dell'espansione, raccoglieva molti consensi perché era una religione tollerante rispetto al cristianesimo e anche all'induismo che trovava. Poi credo che nelle nostre storie comuni ci sia stato tutto il periodo delle crociate che ha creato veramente delle incomprensioni e ha creato anche un immaginario quasi truculento rispetto all'Islam.

Premesso questo, premesso che noi stessi che abbiamo in quanto cattolici un rappresentante, che sarebbe il Papa, avremmo difficoltà a rispondere di quello che lui dice, quindi ciascuno poi alla fin fine risponde per la propria esperienza e la propria cultura, volevo comunque fare tre domande.

La prima riguarda il discorso della vostra spiritualità. A me interessa molto il discorso dell'affidamento a Dio, nella nostra tradizione, ma anche nella cultura islamica. E credo che sia un terreno sul quale forse potremmo trovare dei punti... dovremmo conoscerci di più, perché credo sia uno dei punti che poi forse storicamente può aver prodotto, sia nella vostra che nella nostra tradizione, anche scelte politiche, di impegno, diverse. Comunque è una delle radici che forse, rivisitandole, potrebbe darci il senso di una comunanza.

La seconda domanda riguarda i rapporti col mondo islamico e vorrei sentire il vostro parere. Io credo che oggi i rapporti dell'Europa con l'Islam siano tanto necessari e tanto difficili perché l'Islam si trova sull'altra sponda del Mediterraneo - per lo meno la parte più vicina a noi è quella. E credo che ci sia una paura in occidente, quella che l'Islam diventi il supporto ideale, religioso, anche ideologico, di questa spinta che è una spinta economica di queste masse diseredate che vengono dall'Africa. La sostanza mi sembra questa. E che assuma una veste integralista, questa spinta che viene dal Nord Africa.

La terza domanda riguarda questa cosa delle donne. Indubbiamente, come diceva il nostro giovane amico, nel Corano tante cose non ci sono scritte. Anche nel Vangelo tante cose non ci sono scritte, però, come diceva la signora, probabilmente il peccato è un peccato di maschilismo, più che di fedeltà alla propria religione. Su questo siamo d'accordo. Però è anche vero... per esempio io so che a Pechino, quando c'è stata la Conferenza Mondiale delle Donne, i paesi islamici hanno difeso delle posizioni sui diritti umani che erano in contrasto con le posizioni emerse da paesi di civiltà occidentale. Chiamiamola così, anche se per tanti aspetti io considero Averroè, come Aristotele, nostro padre, quindi siamo della stessa civiltà; però è anche vero che da lì vengono certe posizioni che poi come donne occidentali non possiamo assolutamente condividere. Qui c'è un problema di differenze, forse se non religiose, almeno culturali e politiche, che si sono espresse così.

Intervento: Io ho l'impressione che l'Europa in questo momento per una serie di motivi stia arroccandosi nella difesa di alcuni elementi culturali e vada disconoscendo tutta la complessità delle altre culture.

Io vorrei alcuni approfondimenti sulla differenza forte che c'è tra la religione islamica e quello che poi invece è l'integralismo politico; perché giustamente nasce questa forte preoccupazione del fondamentalismo, che però arriva dopo due-tre secoli di colonialismo molto spinto, nei confronti del mondo islamico. Quindi sono due cose, a me sembra, per quello che conosco del mondo islamico, totalmente diverse e che vanno lette in chiave totalmente diversa. Così come mi sembra forte ancora questo discorso della donna. Io condivido pienamente quanto ha detto Andrée sul problema della donna, ma qui esistono tutta una serie di pregiudizi legati al tipo di cultura fortemente individualista dell'occidente, per cui non si riesce a trovare un momento di collegamento, tra quella che è la visione della donna, del matrimonio, nel mondo islamico e quello che invece è la tradizione prettamente occidentale. Poi ne parleremo anche le altre sere, ma credo che abbiamo veramente da lavorare molto, per superare alcune distinzioni culturali, alcuni luoghi comuni, soprattutto, che rendono tutto quanto estremamente complicato. A me pare che questo tema 'integralismo e tolleranza religiosa e rapporto delle religioni' sia uno dei temi sui quali si debba lavorare molto, proprio per superare tutta una serie di notizie che poi vengono normalmente sulla stampa e che creano questa situazione di forte attrito, per cui non è difficile trovare nelle librerie, anche nelle librerie cattoliche, che mai islamismo e cristianesimo potranno andare d'accordo. Mi riferisco al libro di Bernardini, che quando l'ha scritto era vescovo di Smirne. Nascono poi questi papocchi che rendono assolutamente impossibile dialogare.

Cesare: In occidente le posizioni di reazione nonviolenta alla violenza sono minoritarie. Che cosa succede nell'Islam?

Giorgio: Mi è piaciuto molto il racconto autobiografico che ha fatto la signora Amina della sua esperienza, prima di impegno politico nell'estrema sinistra, poi di delusione e di conversione all'Islam. E mi è piaciuta molto una cosa che ha detto alla fine: che in questa nuova dimensione spirituale e personale ha trovato una capacità di condividere con altri, invece che vivere questo individualismo spinto che la nostra civiltà odierna...

Vorrei chiedere a lei come pensano le comunità islamiche di portare alla nostra cultura italiana, alla nostra cultura occidentale, che si sta così individualizzando, questa visione invece aperta alla condivisione, aperta al partecipare con gli altri.

...: Anch'io volevo chiedere ad Amina: in questo percorso spirituale che hai descritto, che cosa ti ha avvicinato all'Islam, anziché alla religione cattolica o al cristianesimo.

Amina: Sulla questione della donna io vorrei fare un breve excursus storico, perché altrimenti non si capisce, sembra che ci sia una contrapposizione tra oriente e occidente. Invece le cose sono ben diverse.

Purtroppo sono disponibili pochissimi testi sulla condizione della donna all'epoca del Profeta, subito dopo la rivelazione. Uno è un testo scritto da Hassan-el-Turabi, che è stato ripubblicato dalle Edizioni del Calamo. Si chiama 'Annisa' e parla proprio di quest'epoca. In questo libro prima di tutto attacca violentemente il maschilismo della sua stessa organizzazione politica dell'epoca (è un libro del '75). Quindi la promozione della donna viene posta al primo posto. Secondo: si spiega che ai tempi del Profeta non è vero che le donne stavano in casa e i mariti buttavano le chiavi, era pieno di donne poetesse, scrittrici... Soltanto le donne che riferivano gli editti e magari li facevano scrivere da un segretario erano tantissime, nella cerchia delle persone vicine al Profeta. Le donne che per esempio lavoravano al mercato, che vendevano, che facevano lavori artigianali, che sono sempre esistite. Cioè non è che l'Islam da un giorno all'altro ha chiuso le donne dentro casa e ha buttato le chiavi. Probabilmente c'è stata una fase, per esempio quella medievale, in cui c'è stato un arretramento delle condizioni della donna. Ma non solo in oriente, anche in occidente. Perché noi vediamo dalla storia europea che per esempio nell'XI-XII secolo esistevano le donne medico, addirittura donne che insegnavano all'università. Dopodiché chiuso tutto, fino a cinquant'anni fa. Perché? Probabilmente c'è stata una fase storica in cui le donne sono state chiuse in casa da una società patriarcale, che però non è che si identifica con l'Islam: si sovrappone all'Islam, come si sovrappone al cristianesimo. Io penso che sia fondamentale vedere questo. Nel mondo ci sono decine di migliaia di donne islamiche militanti. Addirittura ci sono paesi islamici dove le donne vanno a fare il servizio militare, vanno a fare i piloti. In Marocco ci sono le donne pilota, in Italia non ci sono. Allora che significa? E' una questione storica. Probabilmente da 40-50 anni a questa parte le donne hanno ricominciato a uscire dalle case, a lavorare, ad avere un ruolo importante e quindi logicamente si sono posti altri problemi. Ma nel momento in cui in Europa arrivano 26 milioni di mussulmani, penso che nessuno penserà che la figlia deve stare tutto il giorno dentro casa e fare un figlio appresso all'altro. Qualunque padre o madre pensa che la figlia, lavori o non lavori, comunque dovrà fare una vita sì, dedicata ad Allah, giustamente, però anche una vita di relazione, anche una vita sociale. Anzi, è auspicabile che proprio come mussulmana abbia una vita sociale, perché l'Islam deve essere portato anche come testimonianza: una donna che sta tutto il giorno dentro casa, che non studia e non lavora, che testimonianza porta? come educa i figli? con quali strumenti? Se non si forniscono alle donne strumenti di base per educare i figli, come fanno a venire buoni mussulmani e buoni cittadini? E' un discorso che non sta né in cielo né in terra. E' vero che è esistito, perché io tante volte parlo con mio marito, che parla del Marocco di 20-30 anni fa, lui è di una famiglia contadina, e stavano indietro di 200 anni. Però non è che era colpa dell'Islam, erano loro che erano retrogradi, probabilmente.

Poi volevo rispondere alla domanda sulla spiritualità. Io ho cominciato a 16-17 anni. Studiavo alle magistrali e ci hanno fatto fare un corso di teologia: praticamente, invece di fare l'ora di religione tipo catechismo, c'era un gesuita che ci ha spiegato i fondamenti del cristianesimo, i misteri, la transustanziazione... Insomma abbiamo fatto uno studio abbastanza approfondito, col Catechismo Olandese, che era visto un po' come eretico, perché era abbastanza avanzato

rispetto al catechismo tradizionale. Io a scuola avevo 'bravissimo' in religione, però su molte cose non ero proprio d'accordo, per esempio sulla Trinità.

Quindi già non ero d'accordo prima. Poi, conoscendo l'Islam, ho visto che il mio disaccordo andava a coincidere con l'Islam: un solo Dio, non Padre, Figlio e Spirito Santo, ma un Dio unico, un Dio verticale, un Dio che sta talmente in alto, che è inconcepibile dalla mente umana e che quindi governa in effetti il mondo, perché è Dio che crea il mondo, è Dio che ha il potere, che ha la gloria, e tutte le cose positive che esistono nell'umanità.

C'è una tradizione islamica, a proposito di violenza e nonviolenza. Dice: "Ci sono cento parti di misericordia: novantanove ce l'ha Allah e una ce l'hanno tutte le persone, tutti gli animali e tutti gli esseri dell'universo". Quindi vediamo come questo Dio è misericordioso, cioè non è un Dio vendicativo, un Dio violento. Certo, l'uso della nonviolenza è possibile, finché è possibile; finché una persona può difendersi facendo del bene a chi gli fa del male è auspicato, mi pare che anche il Corano dica: "Fate del bene a chi vi fa del male, forse riuscirete a convertirlo, a cambiarlo". Però, certo, nel momento in cui uno sta con le spalle al muro e non c'è più niente da fare, si difende. Però l'Islam è equilibrio, quindi non si deve andare né tutto da una parte né tutto dall'altra, c'è una via mediana. Quindi evitare qualsiasi atteggiamento di fanatismo e nello stesso tempo di scioglimento in altre culture; cioè bisogna essere mussulmani, bisogna andare avanti piano piano ed essere padroni di se stessi.

... ..

vari interventi poco comprensibili

...

.... io su questa cosa penso sia anche importante battersi per una società dove l'essere umano (certamente visto non da se stesso, ma in relazione con Dio) è veramente centrale. Quindi tutti i momenti della vita dell'uomo, anche i momenti di lavoro, devono essere equilibrati. Una società che costringe una persona a stare dalle sette di mattina alle nove di sera fuori di casa non è una società giusta, perché toglie all'essere umano cose che sono importanti: può essere un momento di preghiera, può essere la vita di famiglia, possono essere tante cose che fanno sì che la persona stia bene. Purtroppo quando uno si trova in una società così deve fare delle scelte anche un po' 'squilibrate'.

Quanto alla domanda sulla nonviolenza, io ho già risposto. Il Corano dice: "Cercate di fare del bene a chi vi fa del male". Finché è possibile; certo uno non può farsi sopraffare senza difendersi, però finché è possibile far ragionare la persona che è violenta; se proprio non è possibile, cercare di sconfiggerla, perché uno deve pure difendere la propria vita, la propria famiglia.

Nur.dine Shamani: Vorrei tornare al discorso della donna. La sorella ha presentato un libro scritto da uno di colore nero come Hassan-el-Turabi, nato in Sudan e che ha studiato in occidente. Quindi di carne è africano, ma di mentalità è americano. Quelli che non hanno fede certamente sono sottomessi a questa superpotenza che è l'America. Risponde Hassan el Turabi che nel visto (*nell'ottica?*) di un occidente integralista.

Così vorrei entrare a rispondere sul ruolo dei mass media. Questo mezzo con la libertà è incontrollato. Così noi cittadini siamo colonizzati. Se uno non è

colonizzato con la sua moglie, è colonizzato dalla televisione, crediamo a tutto quello che passano i mezzi di informazione. Quindi tornerò al discorso dell'inizio, che per mancanza di fede possiamo accettare tutto. I nostri cuori non sono così... può assumere tutto, ma abbiamo anche cervello divino. Oggi non se ne parla di questi mass media. Non parla solo dell'integralismo islamico, ma parla anche del cristianesimo e altro, come sappiamo tutti. Quello che sarà bruciato con questo mezzo credo che non può avere un difensore, solo Dio..... di questa cosa.

Tornando al discorso della donna, la donna nella visione del mondo dell'Islam è come l'uomo, una entità indipendente e quindi un soggetto umano pienamente responsabile delle sue scelte e delle sue azioni. Quindi la donna non è come la vediamo noi una schiava. Solo per motivi di ignoranza o di interpretazione errata di alcuni testi o versetti del Corano (e questi sono nostri problemi, come comunità islamica) hanno fatto di questa creatura una schiava. La donna la libertà, quella che ci ha dato l'Islam, diciamo la libertà che ci hanno dato le religioni, in generale, non credo che oggi può averla da nessun altro partito e da nessun'altra filosofia del mondo. Siete occidentali. Vivendo la situazione della donna di oggi dove si è arrivati. Quindi io dico che la donna è stata un cadavere, un oggetto, per l'errata interpretazione di testi religiosi o per l'ignoranza di alcuni.

C'è anche un altro fattore, questa confusione tra quello che è religione e quello che è tradizione. Oggi abbiamo la testimonianza della sorella siriana. So benissimo come vive la comunità cristiana lì. La donna cristiana tradizionale porta il velo come lo porta l'altra, non può camminare nel mercato senza velo. Quindi per noi il velo non è in discussione. La convivenza che c'è in Libano, in Siria, in Marocco, in Egitto, credo sia un buon esempio della situazione di questa convivenza.

Torno anche a parlare della poligamia. Dio ci ha dato la libertà, ma una libertà condizionata, non è che uno va a sposare quattro donne. Oggi nella nostra situazione non credo che uno possa avere più di una moglie. Io personalmente ho 33 anni però non mi sono sposato. Ci sono guerre, ci sono malattie, ci sono problemi di sterilità? Allah deve dare la libertà di sposare una seconda o una terza donna, ma a condizione che assicuri tre cose: primo: deve trattarle con uguaglianza. Poi deve avere la capacità fisica e materiale. Sono tre condizioni. Quindi non è obbligo di sposare quattro donne, ma c'è la libertà nel caso che la prima è malata. La secondo per mantenere la famiglia altrimenti che la capacità materiale. Prendiamo la situazione dell'immigrato. Qualsiasi cittadino che per mantenere due famiglie... Ci sono dei criteri: ogni donna deve avere il suo proprio appartamento. Credo quasi non è possibile. La terza è che noi uomini siamo fatti così, non possiamo assicurare il terzo requisito, cioè l'uguaglianza. Quindi è quasi impossibile avere questo matrimonio con questi tre criteri. Quindi noi dobbiamo stare attenti, come mussulmani, con questa poligamia. Non siamo santi e non possiamo assicurare queste tre condizioni. Io sono figlio di un padre che ha sposato quattro donne, quindi so benissimo i problemi dentro la famiglia. Immaginate che uno si mette davanti a un traffico di quattro mogli. Però mi presento nell'amore quei problemi che c'erano tra mia madre e almeno un'altra. Le donne sanno benissimo queste cose.

Dobbiamo con chiarezza, con trasparenza, parlare di questo: l'Islam non permette alla donna di sposare un altro. Mi dispiace dirlo al fratello, perché qui c'entra la sua ignoranza del Corano. E' l'Islam, non sono io, sono leggi divine che devono

essere rispettate. E per quello l'Islam oggi veramente ha questa forza, perché c'è dietro una comunità che rispetta le leggi islamiche. Quello che non accetta l'Islam può scegliere altre vie.

Sulla paura dell'occidente di questo flusso migratorio islamico che può minacciare la società e la cultura occidentale. Io credo che l'Islam è stato in occidente. Perché ho scordato di dire una cosa a proposito della donna: che non era discriminata solo in Islam, nella cultura araba. In Francia la donna può votare solo dal '65, prima non poteva. E conosciamo la civiltà francese.

L'Islam può essere un pericolo? Abbiamo avuto alcuni problemi nei nostri paesi, ma non è frutto dell'Islam né dei mussulmani. L'occidente lo chiama integralismo, fondamentalismo. Che vuol dire? Siamo tutti fondamentalisti, avere fede significa essere fondati, radicati nella propria cultura. Perché non dobbiamo confondere: alcuni termini sono fatti in un laboratorio americano, un laboratorio odioso. All'integralismo io non credo. E' un frutto di una certa politica nel nostro paese. Io come vedete sto vivendo solo a Centocelle da 12 anni. Però vivo con l'Islam e la famiglia. Cammino per strada, ho rapporto con tutti. Finché l'occidente tratta la gente come si deve, non credo che crei problemi. E poi la comunità cui io appartengo compie 35 anni, non è mai successo in Italia alcun problema di integralismo e non credo ci sarà.

Gianni: Dobbiamo lasciare la sala. Anche perché il discorso per noi è "Noi, a Roma" e non un discorso così, generale, teologico, che sarebbe lunghissimo e che, proprio perché è complesso, deve essere affrontato molto seriamente. Invece continueremo la volta prossima con altre esperienze.

Riflessioni e confronti sulle ipotesi di convivialità a Roma

22 gennaio 1999

O. Forte, D. Pompei, Mujaid, A.

Guagliumi, A. Thiery

Gianni: Benvenuti a tutti coloro che sono venuti a questa seconda tappa del nostro cammino di dialogo e di conoscenza reciproca con le persone, i loro volti, i loro problemi e le loro speranze, più che con le teologie e con le religioni.

Il nostro cammino ha tre momenti. Primo: conoscere dai diretti interessati, dalle persone, mussulmani donne e uomini che sono qui a Roma. Questa seconda volta invece dovrebbe essere più centrata su quello che alcune associazioni, gruppi, movimenti, fanno con loro, per loro, in questa città, e quindi anche quello che non si fa. La terza volta invece vedremo di sviluppare di più quello che possiamo fare noi. Perché questi nostri momenti servono per l'azione: per cambiare questa nostra società, così poco accogliente, così poco disposta alla convivialità, ma anche prima di tutto cambiare noi stessi, perché le radici profonde dei pregiudizi sono antiche e sono dentro ciascuno di noi.

Hassan ci aiuta a coordinare questa serata, nella quale però ciascuno domanda, risponde... E' un dialogo fraterno e familiare che facciamo insieme.

Hassan Reda (Libano): Buonasera a tutti. Siete benvenuti a questo incontro familiare, tra amici. Abbiamo ovviamente il dovere di aprire questo nostro incontro con una lettura dal sacro libro del Corano. Sarà condotta dal nostro amico che viene dall'Egitto.....

E ora invito a intervenire a scelta uno dei nostri ospiti di questa sera.

Oliviero Forte: Come ha detto l'amico Hassan, io presto il mio servizio presso il Centro Studi della Caritas di Roma. Qui dietro vedo il manifesto del nostro vecchio direttore, Monsignor Di Liegro. Devo dire che lui ha fatto una scelta forte all'interno della Chiesa, una scelta di massima apertura nei confronti delle altre religioni. Per questo motivo c'è chi lo ha criticato fortemente, c'è chi invece ha ritenuto che la sua era la scelta più giusta. Io oggi non posso dire qual è la strada che verrà percorsa in futuro dalla Caritas. Sono certo che sarà questa, però non prendo impegni per nessuno. Posso invece oggi portare la testimonianza del mio Centro Studi.

Noi trattiamo il fenomeno dell'appartenenza religiosa dal punto di vista sostanzialmente statistico. Come Ufficio Studi noi cerchiamo, tra i vari fenomeni di disagio sociale, di trattare anche quelli legati innegabilmente all'appartenenza religiosa: non perché la reputiamo un problema, però rientra nel più ampio fenomeno dell'immigrazione. E siccome noi annualmente pubblichiamo un compendio sull'immigrazione che ha un dossier statistico, tra le varie statistiche, i vari studi che facciamo, c'è anche quello relativo alle religioni. Anche perché (questo è venuto fuori nel tempo) si vedeva come spesso l'intolleranza celava il problema religione. Quindi abbiamo voluto un po' sfatare questo mito, cercare di capire se realmente l'intolleranza nasceva dall'intolleranza religiosa.

Abbiamo visto che per fortuna non è così. Per due motivi, fondamentalmente.

Uno: ci fu l'indagine sociologica qualche anno fa che mise proprio in luce come gli attacchi xenofobi (rispetto ai quali purtroppo Roma è la città principe in Italia, quella che ha più attentati xenofobi nei confronti degli immigrati rispetto alle altre città) non avevano mai matrice religiosa. I motivi erano tanti, ma sicuramente non questo. Abbiamo visto che spesso avvenivano in zone della capitale molto degradate, erano gruppi giovanili che si rendevano responsabili di queste azioni, ragazzi che spesso non sapevano nemmeno cos'era l'Islam, quindi figuriamoci se avevano intenzioni di questo tipo. E poi spesso erano attacchi che venivano perpetrati più nei confronti di immigrati di pelle molto scura, perché oggi l'immigrazione vive ancora molto di stereotipi e come tale l'immigrato è considerato sempre la persona del centro Africa molto scura di pelle.

A questo proposito non posso non ricordare l'esperienza che ho avuto in una scuola romana, dove facemmo un'indagine tra gli studenti per capire come loro consideravano gli immigrati, quali erano gli aggettivi che davano rispetto alle diverse nazionalità. Lì uscivano proprio gli stereotipi, per cui quando leggevano 'americano' i tre aggettivi che mettevano accanto erano 'alto', 'bello', 'ricco'; o se si metteva 'polacco' scrivevano le cose più terribili, tipo 'ubriacone' e cose di questo tipo. (Uscì anche una cosa molto strana, perché uno vicino a 'greco' mise 'poeta': forse erano reminiscenze del liceo classico). Questo per dirvi come oggi l'immigrazione è vissuta ancora molto su un piano conoscitivo che deve

sicuramente trovare spazi maggiori. E noi attraverso il Dossier Statistico, attraverso i numeri (che ad una prima lettura possono apparire molto noiosi, ma che nascondono grandi verità) abbiamo detto: cerchiamo di capire qual è l'appartenenza religiosa degli immigrati nel nostro paese.

Come sapete, un immigrato che entra nel nostro paese vede rilasciarsi il permesso di soggiorno (non è sempre così automatico, ma mettiamo che abbia il permesso di soggiorno). Sul permesso di soggiorno non può essere registrato un dato sensibile come l'appartenenza religiosa e quindi era di estrema difficoltà capire quale fosse la fede degli amici che venivano nel nostro paese. Allora ci fu a suo tempo la fondazione Migrantes, che insieme alla Caritas di Roma escogitò un sistema molto semplice, ma molto efficace. Si disse: se nel paese d'origine dell'immigrato l'80% sono di una confessione e il 20% dell'altra, presumibilmente quelli che emigrano in Italia appartengono percentualmente ad una. Con i ritocchi dovuti, perché non è sempre così: statisticamente non è questa una ricerca che ha grandissimo valore, però attualmente è l'unica possibile, non c'è altro modo.

E negli anni abbiamo visto come i mussulmani sicuramente rappresentano una comunità consistente, ma non sono la maggiore in Italia tra gli immigrati: il cristianesimo è la confessione religiosa principale, se uniamo i dati relativi ai cattolici e agli ortodossi. Tutto questo non è stato molto recepito, anche se quando questo testo viene pubblicato viene diffuso alla stampa e agli organi di comunicazione in genere.

Due anni fa successe che dai dati del Ministero dell'Interno per la prima volta i permessi di soggiorno hanno superato il milione. Noi abbiamo dato enfasi a questo dato: gli immigrati nel nostro paese hanno superato il milione. E una giornalista di un quotidiano nazionale ebbe modo il giorno dopo di scrivere, con un titolone enorme in terza pagina, 'L'Italia è invasa dai mussulmani: sono più di un milione'. Questa cosa era preoccupante. Abbiamo subito chiamato questa giornalista e le abbiamo chiesto perché avesse fatto quell'affermazione. E lei: "Ma avete detto voi che sono più di un milione!". "Ma chi ha detto che sono tutti mussulmani?".

Questo per dirvi come l'informazione spesso è carente in questo senso e c'è bisogno soprattutto di formare coloro che lavorano all'interno dell'informazione. E noi in questo senso abbiamo creato anche, insieme ad un altro grosso gruppo, quello del CNCA, la Comunità Nazionale di Capodarco, un volume destinato sostanzialmente ai giornalisti, di facile e veloce consultazione, che rispetto ai singoli problemi sociali dà una visione oggettiva, così che loro quando scrivono lo facciano con cognizione di causa, senza ricorrere a questi stereotipi così diffusi.

I mussulmani però (questo bisogna dirlo, altrimenti statisticamente la nostra ricerca non avrebbe alcun valore) poi nei fatti sono numericamente di più dei cristiani, perché i circa 1.200.000 immigrati che sono stati registrati quest'anno nel nostro paese, sono quelli che noi possiamo rilevare dai permessi di soggiorno. Ma è anche vero che in Italia abbiamo grosse sacche di clandestinità, cioè tutti quegli immigrati che sono irregolari perché non hanno il permesso di soggiorno. Ora, si presume che la maggior parte di questi immigrati vengano dalle zone del Nordafrica e dai paesi balcanici, quindi con una forte presenza mussulmana. Quindi si ritiene che poi forse, a seguito di queste regolarizzazioni, uscirà fuori un numero di mussulmani maggiore. Si vedrà dai prossimi dati forniti dal Ministero dell'Interno. Questo non perché sia un problema il fatto che i mussulmani siano di

più dei cristiani, ma perché quando si studia un fenomeno bisogna farlo in modo obiettivo, altrimenti si stravolge tutto e si danno delle false rappresentazioni della realtà, che creano questi non pochi problemi.

Mi è stato chiesto di raccontare cosa fa la Caritas per i mussulmani. Direttamente nulla, non è che noi abbiamo un ufficio per i mussulmani. E poi l'Italia, dal punto di vista dell'immigrazione, è forse in Europa il paese più policentrico, perché abbiamo più di cento comunità. In Germania per esempio la comunità preminente è quella turca. In Italia invece abbiamo sì i marocchini come prima comunità, ma abbiamo tantissime altre comunità. Questo ci pone di fronte ad una realtà molto più variegata e quindi non così facile da gestire. Allora a suo tempo, nove anni fa circa, la Caritas disse: cerchiamo di agire là dove sicuramente il terreno è più fertile, che è quello della scuola. Allora abbiamo organizzato quello che è il Forum per Interculture, che ha come finalità quella di formare i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, materne, elementari, medie e superiori. Il Forum è strutturato in 12 laboratori. Ogni laboratorio ha al suo interno 30 insegnanti, che vengono sensibilizzati sulle materie interculturali. Voi immaginate poi 30 insegnanti che ricaduta hanno sugli studenti. Quindi si tratta di sensibilizzare ogni anno migliaia e migliaia di studenti, perché noi facciamo la formazione a due livelli: formiamo gli insegnanti, ma vogliamo che gli insegnanti poi lavorino in classe con gli studenti, affinché siano pronti ad affrontare una società sempre più multietnica. Poco fa un'insegnante mi diceva: "Alle elementari abbiamo molti studenti stranieri". E' così, perché in Italia adesso comincia ad affacciarsi il problema delle seconde generazioni, per cui i figli degli immigrati cominciano ad andare a scuola e si trovano in un contesto ancora non pronto ad accettarli, soprattutto in quelle classi dove l'insegnante non ha solamente il bambino turco, o il bambino egiziano, magari ha bambini che vengono dall'India o da altri paesi, quindi con difficoltà estreme di entrare in contatto con queste realtà.

La risposta a questo nostro lavoro di sensibilizzazione è grande, ho visto personalmente nelle classi una risposta elevatissima, da studenti che sono molto stimolati e producono lavori inerenti l'immigrazione o le altre culture in genere. Quindi da fare c'è molto. Sicuramente bisogna fare con cognizione di causa, non improvvisare, altrimenti spesso si fa più danno che altro.

Un'amica sociologa di Brescia, mi ha raccontato una sua esperienza personale: nell'ultimo anno aveva a scuola una ragazza mussulmana nipote di un capo religioso. Proprio perché il nonno era questa figura importante di capo religioso, la ragazza doveva osservare certe tradizioni, per esempio non poteva avere un certo abbigliamento, non poteva frequentare la piscina... Ora tutto questo entrava in conflitto, purtroppo, con la realtà locale. Mi ha detto che hanno avuto difficoltà per superarle e che non ci sono ancora riusciti.

Chiudo dicendo che l'Italia è un paese giovane dal punto di vista dell'immigrazione, sono sostanzialmente una quindicina d'anni che stiamo affrontando il problema, e in modo consistente forse solo negli ultimi anni. Ci sono altri paesi in Europa che vengono definiti di vecchia immigrazione (Germania, Francia, Inghilterra) che hanno adottato politiche diverse. Non si può dire ancora quali siano le migliori e quali le peggiori. Per esempio la Francia ha una politica di assimilazione delle altre culture, quindi chi entra in Francia deve sostanzialmente adeguarsi alla cultura francese. Le scelte inglesi sono diverse, come anche le scelte

olandesi. L'Italia forse sta cercando di prendere la strada dell'Inghilterra, ma è tutto un processo in fieri, ancora c'è tanto da fare.

La nuova legge sull'immigrazione, cioè la legge 40 del 1998, ha delle aperture, perché fa riferimento alla possibilità o quantomeno dell'apertura agli immigrati, per quanto riguarda la costruzione di associazioni o di spazi interculturali. Riteniamo che sia ancora un po' poco, però certo è un passo avanti e speriamo che in futuro si riesca sempre più ad avere un dialogo. Perché, ripeto, per me in Italia attualmente le religioni non costituiscono un problema, nonostante la Chiesa, soprattutto a Roma, sia un momento centrale della vita di tutti noi. Però come operatore Caritas non sento quello dell'appartenenza religiosa come un problema avvertito da noi italiani, come invece forse è in altri casi.

Invece ho appreso un po' con dispiacere, leggendo un comunicato stampa arrivato proprio l'altro giorno da noi, che in molti paesi, soprattutto dell'area araba, c'è molto integralismo rispetto ai cristiani. Ho letto delle cose incredibili. Per esempio leggevo che in Sudan la situazione è particolarmente difficile, basti pensare che qualche giorno fa sono stati condannati due sacerdoti cattolici alla crocifissione. Il nunzio apostolico Marco Brogi ha dovuto lavorare molto per evitare che tutto ciò avvenisse.

Quindi esistono ancora in alcune aree del mondo sacche di integralismo molto forte. D'altro lato, però, il dialogo interreligioso sta avendo grandi aperture, non solo dalla parte della chiesa cattolica, ma anche da parte dell'Islam. Ultimamente anche il Papa s'è pronunciato in questo senso, di un'apertura alle altre religioni, come d'altra parte aveva fatto anche il Concilio Vaticano. Certo, una cosa sono gli intenti, un'altra sono i fatti, però si spera che nel futuro si arrivi a un dialogo più stretto e più efficace.

Dovevo presentare l'ultimo lavoro fatto in questo senso dalla Caritas. Abbiamo fatto una piccola ricerca su Roma cercando quali sono i luoghi di culto che non siano chiese cattoliche. Quindi sono state censite (nei limiti del possibile, perché molte penso siano anche sfuggite) tutte le moschee presenti a Roma, i luoghi di culto delle altre religioni orientali... Penso sia un sussidio importante, per chi si vuole avvicinare a questa realtà.

Daniela Pompei: Io porto la testimonianza della Comunità di S.Egidio, particolarmente a Roma; non tanto a partire dal discorso del Centro Studi, che c'è ovviamente, ma a partire piuttosto dal discorso dell'incontro e dell'amicizia.

Da vari anni noi della comunità di S.Egidio, insieme alla Caritas e ad altre realtà presenti a Roma, lavoriamo in un discorso di offerta di servizi agli immigrati.

Il primo discorso di incontro con questa popolazione è avvenuto nel 1982 ed è stato con dei cristiani, innanzitutto, non con dei mussulmani: delle donne, provenienti dall'Isola di Capoverde, ci chiesero per la prima volta semplicemente di dargli delle lezioni di lingua italiana. Da allora la scuola di italiano è rimasta ed è uno dei punti di incontro più belli, io credo, della nostra esperienza, dell'incontro proprio umano, della possibilità di comunicare. Perché il problema di fondo dell'incontro e del dialogo nasce innanzitutto sulla comunicazione, sulla possibilità di parlare, di incontrarsi. Dal 1983 ad oggi la scuola ha coinvolto più di 16.000 studenti. Attualmente abbiamo circa 700 studenti.

La nostra scuola di lingua italiana è dedicata ad un personaggio importante che alcuni conoscono, Luis Massignon. Era un professore francese che insegnava in Francia, però aveva vissuto in Egitto, al Cairo e là s'era laureato in arabo; Massignon ha creduto per tutta la sua vita nell'incontro e nel dialogo tra culture e religioni diverse. Allora la scelta di dedicare questa scuola a lui è la scelta di voler incontrare e dialogare con persone che sono anche diverse, e di religioni diverse. Ma credere anche che è possibile vivere insieme, è possibile parlare, è possibile essere credenti nell'unico Dio insieme.

Subito dopo i primi immigrati cristiani, abbiamo incontrato persone provenienti dall'Etiopia e dalla Somalia e così abbiamo cominciato a conoscere un altro tipo di persone, mussulmane. E' stato un discorso molto bello. Già si cominciava a parlare, a seguito di alcuni fatti che c'erano stati anche a livello internazionale, le bombe, di 'terrorismo islamico'. Ogni volta che c'è qualche problema, a livello europeo o internazionale, immediatamente viene fuori il pericolo islamico. Devo dire che come comunità questo discorso non ci è mai piaciuto, non significa niente. E in occasione di uno di questi momenti difficili (nel 1986 ci fu la bomba a Fiumicino) la comunità di S.Egidio fece la prima lettera "Stranieri nostri fratelli", proprio in risposta, immediatamente dopo. Poi ci fu il discorso su Gerusalemme (con problemi seri, bombe e cose varie) e invitammo a Roma i responsabili religiosi di Gerusalemme, delle tre religioni, a pregare insieme per la pace.

L'altro discorso è continuare a vivere questo incontro tra fedi diverse in un cammino comune, che è quello della pace. Quindi gli incontri internazionali.

Però tutto questo nasce dall'amicizia quotidiana, da queste persone che venivano a diventare nostri fratelli, in qualche modo, proprio nell'incontro. Era il periodo del Ramadan. Non è che io personalmente sapessi cosa significava il Ramadan, mi è stato spiegato dalle persone che venivano ai nostri centri. Noi avevamo all'epoca il centro aperto una volta a settimana a Via della Paglia a Trastevere e una ventina di etiopici dell'etnia oromo ci chiedevano da mangiare delle cose particolare: tè, datteri, . Allora ci davamo da fare per trovare queste cose particolari - perché poi l'amicizia nasce anche dal fatto di essere vicini. Allora l'anno dopo uno si ricorda che c'è il Ramadan, così cominciamo a fare gli auguri, a incontrarci... Così ci siamo ritrovati a camminare insieme nell'amicizia e nell'incontro quotidiano. Non è che sono state cose eclatanti.

Abbiamo aperto la mensa a Via Dandolo nel 1988 e tutti gli anni per il Ramadan la mensa si prolunga per i mussulmani. All'epoca erano molti, perché c'erano i pachistani, i somali, gli etiopici. Devo dire, a conferma di quanto diceva Oliviero, che comunque i mussulmani vanno diminuendo, non aumentando, in rapporto al flusso di immigrazione in Italia; quanto meno nei nostri centri a Roma abbiamo una presenza maggioritaria di cristiani ortodossi, romeni, ucraini, moldavi...

Si è stabilizzata una presenza mussulmana nella nostra città, si è stabilizzata anche con una presenza religiosa strutturata: è nata la grande Moschea e accanto tutte le altre moschee, sparse in questa città. Significativo anche, perché sono nei luoghi in cui vivono le persone, evidentemente. Come abbiamo noi la nostra struttura parrocchiale, si comincia a strutturare una presenza religiosa anche in altro senso. Abbiamo anche scoperto che questi nostri amici avevano dei problemi religiosi: ci hanno parlato p.e. delle difficoltà di vivere il Ramadan in un paese che non rispetta gli stessi tempi e gli stessi ritmi. Ho molti amici che vengono dall'Egitto, qui a

Roma sono tra i migliori pizzettari o cuochi, mi dicono che cosa significa nel periodo di Ramadan andare al ristorante e cucinare. E però fanno il Ramadan. In questo penso che c'è anche una testimonianza di una fede, che si può recepire. Io ho visto persone che vivono per strada, che vivono alla Stazione Termini, che non hanno una residenza stabile, che il mese di Ramadan fanno il Ramadan, smettono di bere. E questo è qualcosa che fin dall'inizio colpisce nell'incontro. Questo non per dire che la mia fede religiosa diminuisce, nell'incontro l'identità religiosa non si perde, lo posso dire personalmente. Molte persone del Marocco, dell'Etiopia, mi hanno detto: "Siamo stupiti perché dei cristiani ci aiutano così. Questo era impensabile nel nostro paese. Perché fate questo? Perché ci date da mangiare? Perché ci date i vestiti? perché ci fate la scuola?". Allora lo spiego apertamente. "Perché siamo cristiani, semplicemente per questo". Allora l'incontro per i cristiani e per i mussulmani può essere un incontro anche positivo, nella scoperta di valori positivi, per tutti e due.

Di qui anche il superamento dei pregiudizi da tutte e due le parti. Si superano nell'incontro e nell'amicizia. Poi negli anni è stato anche dare ospitalità, quando non avevano la possibilità, oltre che per il Ramadan, anche in occasione delle varie feste: abbiamo dato i nostri luoghi perché potessero celebrare la festa. Abbiamo incontrato tanti Islam diversi, come sono diverse le persone. I senegalesi lo festeggiano in un modo, i somali in un altro, i marocchini in un altro. La stessa festa. Ma questo non è strano, è la ricchezza e la bellezza della vita.

Per noi è stato bello anche questo Natale, che ha coinciso col Ramadan. E' una festa importante per i cristiani. Quel giorno tradizionalmente S.Maria in Trastevere si apre a offrire il pranzo a tutti i nostri amici, italiani e stranieri; e s'è aperto alle 5 e mezza del pomeriggio per i mussulmani, per dire: "Siete benvenuti, dovete festeggiare con noi", ed è stato un discorso molto bello. Questo nel segno dell'amicizia.

Hassan: In poche parole Daniela ha voluto concludere affermando che la ricerca della verità spesso conta più del suo possesso.

Inviterei ora il nostro amico Mujaid del Centro Astalli, in quanto impegnato sul fronte dei diritti umani.

Mujaid: L'altra settimana abbiamo parlato sempre di questo argomento, la possibilità di convivenza tra religioni diverse, culture diverse. Ognuno fa la sua vita e pratica la sua religione, però esistono alcune norme che entrambe le parti devono rispettare. Se uno non rispetta queste norme, all'altro sembrerà un atteggiamento che viola le norme che dovrebbero unirci per vivere insieme.

Come vi ho detto, quando sono arrivato qui nell'87, la prima comunità del mondo religioso che ho conosciuto è stata la comunità di S.Egidio. Col passare del tempo il rapporto è continuato. Per me è stato uno scambio: ciascuno ha la sua fede e la sua cultura, i suoi valori, che può trasmettere all'altro e così si fa la convivenza.

Secondo la mia esperienza, non penso che in Italia succederanno cose come quelle che succedono in Belgio o in Francia anche se si verificano alcune strumentalizzazioni, una paura soprattutto da parte del mondo politico, che fa la sua analisi secondo opinioni politiche e fa una politica dovuta alla paura dell'integralismo. Un ricercatore che poi è diventato militante di un partito e

destinato a fare politica e laureato in scienze politiche mi faceva spesso questa domanda: "Se i mussulmani troveranno un califfo e faranno la guerra contro l'occidente, cosa succederà? Per difenderci noi dobbiamo cominciare adesso a prendere misure per eliminare un futuro califfo da dittatore. E' il caso di Saddam e così via". Io gli ho spiegato che Saddam fino a poco tempo fa non era un mussulmano, non aveva nulla a che vedere con l'Islam. Però, come gli altri politici, quando si è trovato in difficoltà ha deciso di strumentalizzare questa religione. Alcune parti del mondo arabo, soprattutto la parte povera, che non ha avuto possibilità di partecipazione, è andata dietro Saddam, perché oramai non trovano un altro modo per esprimere la loro rabbia contro l'emarginazione dei governi e l'emarginazione dell'occidente.

Qui è nata questa cosa che avete chiamato 'integralismo'. Ognuno lo interpreta secondo la sua opinione. Nell'occidente scrivono molte cose, però non possiamo scrivere di una cosa che non conosciamo. Anche nel mondo arabo molti scrivono su questo problema e non sanno come affrontare questo fenomeno. Si sa solo una cosa: che per conoscere questo problema bisogna tornare a quella che viene chiamata la 'letteratura delle prigioni', dove risulta che esistono due parti di questi organismi: una non riconosce lo stato, vuole uno stato islamico; l'altra riconosce lo stato, però vuole far praticare la sua cultura ai suoi figli, più o meno come fanno gli organismi religiosi qui. Però lo stato, visto che ha paura di tutti quanti, ha deciso di trattarli allo stesso modo e questi hanno deciso di reagire: visto che non abbiamo più niente da perdere, allora rivendichiamo qualcosa più importante di quello che abbiamo chiesto. E sono rimasti entrambi in un conflitto contro un potere che li considera un pericolo.

In passato i governi hanno messo in prigione 16.000 persone, soprattutto in Egitto, e questi in prigione hanno sviluppato un pensiero che gli intellettuali ricercatori arabi di oggi definiscono un pensiero violento, il cui risultato è poi quello degli anni '80 fin qui. Quindi tutta una generazione del pensiero che loro hanno sviluppato a causa della mancata partecipazione. Conosciamo che qui c'è un movimento religioso che controlla un potere, vuole partecipare e tenere alcuni valori, quello dell'educazione dei suoi figli. Non gli importa del petrolio, né del potere, però gli hanno negato questo e allora hanno reagito attraverso questo.

Oggi si dice perché c'è una paura... che c'è qui 120 che vivono in carcere del mondo islamico. Si dice che questi soggetti potrebbero uscire dal carcere con un altro pensiero, più violento di quello degli anni '60 e che non distruggerà solo i regimi arabi e creerà problemi alla società araba, ma arriverà anche in occidente. Quindi per risolvere questo problema bisogna affrontarlo attraverso un dialogo. Gli integralisti sono arrivati al potere in Turchia e hanno deciso di tenere la loro relazione con Israele. In Giordania la maggioranza del Parlamento è controllata da quelli che vengono chiamati integralisti, però la Giordania ha firmato la pace. Quindi loro vogliono la pace, però la paura dell'occidente e il tentativo dei governi locali di allontanarli e di impedire la loro partecipazione è diventato un modo come se queste persone abbiamo deciso di sostenerle per puntare su una strada che ci creerà conseguenze rovinose. Quindi bisogna separare le due cose. I mussulmani dell'occidente sono destinati a diventare come i mussulmani del Canada, dell'Australia, dell'America, anche se c'è un piccolo rapporto con quelli locali, magari l'organizzazione che ha un conto con la Francia o l'organizzazione diretta

da una persona ribelle non solo sul suo governo ma anche sul gruppo di cui fa parte.

Quindi un fenomeno di questo tipo ...continuerà ad esistere e non è giusto strumentalizzarlo. Ecco, questo concetto mi pare che si capisca nel mondo religioso occidentale, soprattutto da preti, suore, persone di opinioni moderate. E poi il bello è che la posizione del mondo religioso, anche quello laico, per quello che riguarda le cause di quel mondo povero, siano africani o mussulmani, comunque la solidarietà o la giustizia che chiede loro è quella che viene richiesta dagli interessati, che chiedono un'equità di rapporti internazionali nei loro confronti. Però purtroppo c'è una strumentalizzazione di questo fenomeno immigrazione, nel momento in cui la popolazione ha paura di persone di culture diverse: perché non hanno più paura di carri armati, di missili, ma hanno paura di persone di culture diverse, che parlano lingue diverse e poi un'altra religione e così via. Questo porta i governi locali a prendere delle misure, nel momento in cui non riescono a convincere i cittadini che sono in grado di controllare la situazione.

E poi al di là di questo c'è un altro meccanismo, quello che viene chiamato gestione di questi flussi, che siano rifugiati o immigrati, nel rispetto dei diritti umani, dei principi umanitari. Qualcuno dice: i mussulmani non rispettano i diritti umani. Veramente i governi mussulmani preferiscono ribellarsi su richieste della Nazioni Unite e delle società occidentali, che ribellarsi sulle società locali e andare a modificare alcune norme del Corano, cosa che potrebbe essere un modo col quale gli oppositori possono rovesciare lo stesso regime. Come è il caso delle suore quando organismi umani hanno accusato il Vaticano di non rispettare il diritto delle donne: se la suora non può fare il prete, questa è discriminazione della donna. Risponde che la cosa è rimasta così da secoli e non può essere cambiata. Così è finita questa polemica.

Al Centro Astalli la maggioranza sono curdi mussulmani. Queste persone arrivano e l'unica speranza che hanno è quella di andare alla Caritas. Per loro la comunità di S.Egidio è una Caritas, il Centro Astalli è una Caritas, dove ci sono strutture che danno sostegno è Caritas. Arrivano da lontano, con una idea chiara, che è quella di chiedere asilo politico, avere il documento di viaggio e continuare il viaggio. Anche se ricevono risposta negativa, lo stesso continua il loro viaggio verso il Nord Europa. Quindi la loro permanenza qui al massimo è di 3-4 mesi e in quei mesi gli dà fastidio dormire fuori nell'attesa per alcuni di familiari che devono arrivare, per altri dei soldi che devono ricevere dai parenti per andare via.

Uno dei problemi che hanno è che la richiesta d'asilo prende molto tempo. Spesso alcuni fanno la richiesta e poi cascano in un meccanismo

.....

.....

...sono persone normali, ci sono alcuni giornalisti, alcuni tecnici, alcuni funzionari del governo irakeno: nella gran parte sono persone fuggite dalla guerra, per non uccidere o essere uccisi. Comunque si può fare una richiesta attraverso questo punto. Ma la gran parte di loro la commissione li rifiuta. Fino ad un certo punto hanno le idee chiare sull'Italia, che l'assistenza qui non è come in Germania. Perché nella Convenzione si dice che questi sono gli obblighi dello stato per proteggere i rifugiati, però nella Convenzione non è stato definito l'obbligo economico dello stato che ospita i rifugiati e quindi dipende dalla generosità dello

stato: Magari in Europa fa freddo, qualcuno rischia di morire, appena arrivano in Germania o in Svezia o in Olanda li mettono in un campo e gli danno la somma quotidiana. Qui in Italia c'è quel periodo di 40 giorni della richiesta e poi finisce lì. Dopo il riconoscimento possono fare domanda, ma ci vorranno 3-4 mesi. Alcuni rinunciano a questa somma di 2-3 milioni e se ne vanno via. Poi la natura del rifugiato, dopo il riconoscimento, un mese o due dopo, diventa un immigrato. Spesso sono persone deboli, non parlano la lingua, non sanno dove andare, si trovano ignorati dallo stato, gli organismi di assistenza non sono in grado di fornire assistenza, come è il caso del Centro Astalli, dove adesso c'è una forte pressione, perché non c'è spazio. Poi magari il venerdì, quando la comunità di S.Egidio dà il cibo, c'è meno pressione. Quindi è necessario che il comune prepari più servizi: scuole abbandonate ristrutturate per tenerli lì per un periodo. Questo è il loro passaggio. Però sono persone che passano in silenzio e vanno in silenzio.

Ma c'è un altro problema: quelli che hanno avuto l'asilo qui in Italia e che vanno a vivere clandestini in Europa. Se la polizia tedesca o svedese li prende e va a vedere il documento di viaggio che gli viene rilasciato, li riportano indietro in Italia. Ad alcuni è stato dato l'istituto umanitario, permesso di soggiorno. Loro possono viaggiare, cioè la Convenzione gli permette di avere documenti di viaggio, però l'istituto umanitario non gli permette di avere documenti di viaggio. Per questo li ho aiutati ieri a scrivere due lettere, una al Ministro dell'Interno, chiedendo documenti di viaggio e spiegando il dilemma in cui si trovano, perché hanno chiesto questo, e l'altra al Prefetto. Tra l'altro questo documento alcune questure del Nord lo hanno rilasciato, ma qui a Roma, a Napoli, non sanno, non è stato detto nulla riguardo a questo documento, ma pare che sia possibile. Quindi appena avranno il documento di viaggio andranno via.

In più ci sono altri che arrivano dalla Sierra Leone, dalla Liberia, da alcuni paesi dove c'è o c'è stata la guerra. Sono queste le realtà che abbiamo. Abbiamo kossovari che non hanno un paese e lo stato deve prenderli, perché sono rifugiati. Ammettiamo che lo stato italiano voglia riportare indietro i curdi e i kossovari. Cosa farà? Primo, è violazione del diritto umanitario: è vero, non sono rifugiati, però sono sfollati o anche è giusto chiamarli 'vittime di guerra', anziché 'clandestini'. Allora devono tenerli. Se mettono la polizia nel porto o in altre zone di confine al rifugiato non danno nemmeno il diritto di chiedere l'asilo politico. Ma nel caso di curdi e kossovari l'Italia per motivi morali e sempre inseriti in quelli che per l'Europa è una cosa sacra, la questione dei diritti umani, deve tenerli e poi tutti sanno che queste persone vanno via. Forse avete sentito che in mezzo a loro c'è un cinese, un egiziano, qualcuno nel cui paese non c'è guerra: questi vengono espulsi direttamente, ma loro, visto che sono rifugiati, devono essere accolti e poi, sistemata la situazione che li ha spinti a fuggire, lo stato, secondo il diritto internazionale, può riportarli indietro, come avvenne nel caso degli albanesi quando ci fu la crisi d'Albania. Qualcuno ha protestato qui: "Perché avete riportato indietro i rifugiati, li avete accolti e poi li avete riportati indietro?". Però come si fa a risolvere la crisi del Kosovo? perché è una crisi molto complicata, una crisi dei curdi che vogliono uno stato.

Hassan: Diamo la parola al rappresentante della comunità di S.Paolo Antonio Guagliioni.

Antonio Guaglioni: Faccio parte della comunità da quando è nata, quasi, e quindi so un po' la sua storia.

Sentivo prima alcuni amici muslim che chiedevano. "Ma cos'è questa comunità di S.Paolo, perché vi riunite qui in questa sala così strana, che sembra più una moschea che una chiesa?". Cos'è la comunità di S.Paolo è molto difficile dirlo, perché poi tra l'altro noi rifuggiamo dalle definizioni, perché sono sempre imprecise e creano equivoci. Al massimo posso dire com'è nata e fare brevissimamente la sua storia, perché ormai abbiamo più di 30 anni di vita.

Una cosa è certa: che la comunità di S.Paolo è una comunità cristiana di base, nell'ambito della chiesa di Roma è una piccola minoranza. Anzi, secondo alcuni vescovi integralisti (perché abbiamo anche noi i nostri vescovi integralisti) nemmeno facciamo parte della comunità cristiana, perché siamo fuori, siamo un po' birichini, un po' eretici. Secondo altri no, siamo un'esperienza, un tentativo, una ricerca di vivere la fede in modo che a noi sembra più vivo, se non altro.

Per fare un esempio che forse è vicino anche al rapporto che c'è con gli amici islamici, direi uno dei motivi che ha convinto un gruppo di persone a costituire questa comunità è il rapporto con la Scrittura, col Libro. Noi nel sacro Corano siamo definiti 'popolo del Libro', perché ci dovrebbe essere questo rapporto vivo, vicino, tra noi e la Scrittura. Questo rapporto per motivi storici si era molto diluito, nel senso che il popolo di Dio non aveva più occasione di contatti diretti, di riflessioni dirette, di discussioni dirette con questa Rivelazione, con questa Parola di Dio, perché si erano formate nel tempo delle strutture che avevano il compito, l'autorità e l'esclusiva di un'interpretazione ufficiale, alla quale poi i laici si dovevano uniformare.

Sull'onda del Concilio Vaticano II, alla fine degli anni '60, che sembrava voler dare una nuova vitalità a una componente così importante della Chiesa che è appunto il popolo di Dio, tutti i credenti e ciascuno di loro, abbiamo cercato un rapporto più intimo, più vicino, più personale con questa Scrittura; certo, non rifiutando l'apporto di coloro che avevano studiato, che avevano più strumenti per interpretarla e più esperienza per aiutarci a capirla, ma comunque sempre con lo scopo di avere una lettura che non esimesse ciascuno dall'assumere le proprie responsabilità. Pensavo prima che nel futuro giudizio al quale tutti crediamo non si potrà dire: "Non l'ho fatto perché qualcun altro mi ha detto che era giusto fare così", ma potremmo sentirci dire: "Ma tu avevi la Scrittura, perché non l'hai letta?". Questa non è un'operazione soltanto intellettuale, perché da come si legge la Scrittura poi c'è un modo di comportarsi determinato e diverso da altri.

E proprio per mettere in pratica questo nuovo tipo di rapporto con la Scrittura, che ci invitava a metterci prima di tutto dalla parte dei poveri, a superare le differenze di religione, quindi a fare dell'ecumenismo pratico ancora prima che si parlasse di ecumenismo, con i nostri fratelli protestanti o con la comunità ebraica abbiamo preso delle posizioni, degli atteggiamenti, tra il religioso e il politico, che non sono andati a genio alla struttura dirigente ecclesiastica, per cui il nostro presbitero Giovanni Franzoni è stato privato della dignità che rivestiva di abate di S.Paolo, che equivaleva a quella di vescovo, ed è stato ridotto allo stato laicale. Malgrado questo, noi abbiamo considerato che fosse sempre una persona di guida della nostra comunità e siamo stati intorno a lui e ci siamo trasferiti dalla chiesa così

bella, così grande, a questo piccolo ambiente, in cui abbiamo cercato di mettere in pratica questo modo nuovo di rapportarci alla realtà.

E sono nate una serie di iniziative che esistono ancora. Per esempio abbiamo un gruppo che si occupa di diritti degli handicappati, che agisce molto efficacemente per richiamare le autorità al rispetto delle leggi esistenti per queste persone sfavorite. Abbiamo un gruppo che si occupa molto attivamente di far giungere ai campi profughi palestinesi in Libano aiuti umanitari (si chiama 'nashde'), abbiamo altri gruppi che fanno iniziative periodiche, forse meno legate alla natura della comunità, ma comunque sempre di richiamo per il quartiere.

Portiamo avanti anche una lettura della Bibbia: in particolare c'è un piccolo gruppo della comunità, che si chiama 'gruppo biblico', del quale faccio parte io e alcune altre persone, che da quando esiste la comunità, da quasi 30 anni, si riunisce una volta la settimana per portare avanti una lettura continuata della Bibbia, con l'aiuto di persone che ne sanno più di noi. All'inizio eravamo veramente digiuni, oggi dopo 30 anni riconosciamo che c'è un'enorme ignoranza su molte cose, perché è veramente un mondo che non si finisce mai di approfondire; però cerchiamo di approfondire questo aspetto della nostra vita di credenti, non fine a se stesso, ma per poi riferire, contribuire alla riflessione della comunità con le nostre ricerche. La comunità fa qui la sua vita liturgica, la domenica ci riuniamo intorno alla mensa eucaristica, poi abbiamo occasioni di incontro coi nostri amici per battesimi, matrimoni ecc.

Per venire un momento al gruppo biblico, dicevo che dopo 30 anni di lettura alternata della Bibbia ebraica e di quella cristiana ci siamo posti il problema di una conoscenza un po' meno superficiale dell'Islam. E' stata una scelta non facile, perché ci rendevamo conto delle nostre forze limitate. Alcuni ci sconsigliavano, ritenevano che fosse pretenzioso questo volerci misurare con l'ultima, grande rivelazione fatta al profeta Mohammad nel Corano. Ci dicevano: "Se non sapete l'arabo cosa volete fare? Chiamate un esperto, andate ad una scuola dove vi possano insegnare queste cose". Ma noi, forse sbagliando, abbiamo cercato prima un incontro diretto con questo Libro per porci intanto delle domande.

Non è stato facile trovare delle buone traduzioni, perché ho capito che è molto difficile la traduzione della lingua araba, rendere l'idea è molto difficile. Abbiamo due-tre traduzioni, quindi confrontiamo i vari testi, ci aiutiamo con le note e con alcuni libri della Scaccia, del Bausani e del Peirone sull'Islam e certo, siamo in una impresa più grande di noi, forse, perché tra l'altro bisognerebbe conoscere anche la storia dell'Islam, i multiformi aspetti che poi l'Islam ha preso. Comunque, piuttosto che rinunciare a questa lettura, abbiamo tentato questa strada. D'altra parte questo libro, che è riuscito a mettere insieme molte tribù, alcune delle quali addirittura pagane, politeiste, che lottavano tra loro e ne ha fatto un solo grande popolo e che poi è riuscito a dare a questo popolo una forza tale da espandersi in tutto il mondo, è una cosa da prendere sul serio. Ricordando la storia di Gamaliele che c'è negli Atti degli Apostoli, quando si trattava di fare una persecuzione contro i primi cristiani, Gamaliele disse: "Perché perseguitarli? Se questo che loro fanno viene da Dio, è inutile perseguitarli, se non viene da Dio si estingueranno da soli". Questo per dire che questa lettura va presa sul serio.

Abbiamo letto alcune sure, stiamo appuntando una serie di domande, che naturalmente non possiamo affrontare questa sera, per tener fede al principio

giusto che qui non si fa teologia; però ci ripromettiamo, arrivati ad un certo punto, di avere per forza dei contatti con qualcuno che ci possa dare qualche illuminazione.

Per concludere, vorrei accennare soltanto a due grossi problemi che sono solo delle domande che poniamo lì.

Una. La volta scorsa una nostra amica, Amina, ha detto che due grossi ostacoli per un avvicinamento tra le nostre due religioni sono il problema della divinità di Gesù e della Trinità. Secondo me su questo tema, viste le ultime ricerche di molti teologi aperti e disponibili a mettersi in discussione, c'è un forte recupero del monoteismo di Dio, al quale ci richiama appunto il Corano, e quindi non credo che siano due punti insuperabili. Quello che oggi mi sembra veramente difficile, è il rapporto con la Scrittura. Su quello abbiamo posizioni un pochino diverse e dovremo discuterne. Un'altra cosa, una domanda che ogni tanto viene fuori, proprio perché siamo gruppo biblico, e che già posi all'incontro che avemmo tempo fa alla Facoltà Valdese di Teologia, ma alla quale per motivi di tempo non avemmo una risposta esauriente, è il rapporto della Rivelazione fatta a Mosè, della rivelazione fatta a Gesù e della rivelazione fatta ai profeti e della rivelazione fatta a Muhammad. Ripetutamente nel Corano c'è l'invito a tener conto delle precedenti rivelazioni. Quindi questo è un altro punto: vorremmo approfondire: in che rapporto stanno, specialmente laddove nel Corano non sono menzionati passi della Bibbia ebraica o cristiana, molti sono menzionati, molti sono modificati, ma di alcuni proprio non se ne parla. Che dobbiamo pensare?

E adesso proprio per chiudere vorrei ripetere così a memoria un bel versetto che è stato recitato alla Facoltà Valdese di Teologia della sura 5, perché mi sembra veramente uno dei versetti più belli, che lasciano più speranza. Dice: "Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi tutti un solo popolo. Questo non è stato, perché ha voluto mettervi alla prova con ciò che vi è stato dato. Gareggiate nel fare le buone opere. Tutti dovremo tornare a Lui e allora Lui ci chiederà ciò su cui ora siamo discordi".

Gianni: Abbiamo chiesto ad Antonio Thierry di aiutarci a capire e a inquadrare un po' i problemi qua a Roma

Antonio Thierry: Sì, io posso soprattutto dar testimonianza di ormai una quarantina d'anni di studi sui rapporti tra l'occidente e l'oriente, soprattutto in quell'epoca così straordinaria e così triste per l'occidente che è stato l'alto medioevo. Perché i problemi nascono tutti da questo tema. Quando nasce la religione islamica ma anche quando l'India assume un ruolo forte, quando si sviluppa tutta la tradizione buddista, l'occidente è al minimo storico del suo livello culturale: nel settimo secolo, nell'ottavo secolo, l'occidente è sostanzialmente inesistente, anche dal punto di vista di popolazione. Quindi è difficile per l'occidente riconoscere che altri popoli, altre culture, hanno avuto un ruolo forte un po' da sempre. Soprattutto c'è un elemento estremamente preoccupante: mentre gli studi specialistici mostrano ormai con grande chiarezza una certa costruzione del mondo, della cultura, gli studi di divulgazione, invece, i testi scolastici, l'editoria, i giornali ecc. vanno tutti da un'altra parte e presentano invece tutta un'altra realtà, che chiamare favolistica è poco.

Questo è il vero problema che ha portato, soprattutto in questi ultimi anni (in tutto il mondo occidentale, ma in Italia in particolare), alla nascita di una serie di stereotipi, di convenzioni, che rendono estremamente difficile il dialogo tra culture, prima che il dialogo tra religioni. L'amico della Caritas diceva prima: "Tra religioni non mi pare che ci siano problemi"; ma tra le culture ci sono problemi e problemi molto grossi. Io sono nato a Roma, da genitori romani, ma, come indica in mio cognome, non sono di famiglia italiana e i problemi seri della cultura li ho sempre sentiti, e a livello di quella che è la ricostruzione storica, e soprattutto a livello di quelli che sono alcuni problemi fondanti della realtà di ogni singolo individuo. I modi di pensiero, i modi di conoscenza, sono miliardi e sono tutti diversi.

L'aver una scuola italiana (e tocco subito uno dei problemi chiave, secondo me) che privilegia soltanto la cultura analitica, descrittiva, consequenziale... ebbene, i risultati ce li abbiamo davanti: due terzi delle persone non chiudono gli studi. Questo tra gli italiani. Figuriamoci cosa succede quando i ragazzini di altre culture vengono inseriti. Ci sono dei fenomeni che io non esito a chiamare nazisti (credo che alcune parole forti si debbano usare): il fatto per esempio che si prendano nei campi nomadi i bambini zingari e li si butti dentro la scuola, mi pare una delle follie più incredibili che possa esistere. E questo è uno dei problemi chiave che viene oggi in evidenza. Gli altri problemi chiave nascono proprio dal non riconoscimento delle altre culture.

Su questo fenomeno dell'integralismo io credo che ci si deve veramente intendere. L'amico del Centro Astalli ha detto delle parole serie, forti, su questo. Ma come è possibile leggere sul Messaggero di 2-3 giorni fa, a cura di Orazio Petrosillo, il vaticanista (quindi una persona estremamente competente): "Nella cultura mussulmana i diritti umani non sono patrimonio costitutivo di ogni individuo in quanto tale". Ma come si possono raccontare cose di questo genere?

Io ho qui con me, visto che mi occupo prevalentemente di medioevo, una frase di un vescovo di Cordova del X° secolo. Cordova nel X° secolo era la città più importante, insieme a Palermo, del bacino del Mediterraneo. Questo passo è molto importante, perché mostra come non hanno nessun significato le crociate. Cordova in quel momento è governata dai cosiddetti arabi, cioè dai mussulmani, ('arabi' è un termine tecnico con cui si intendono tutti quanti i popoli dell'Africa settentrionale, che spesso con gli arabi non hanno assolutamente nulla a che fare, s'intendono tutti i popoli della Mezzaluna fertile, della Palestina, della Siria, della Mesopotamia ecc., che non necessariamente hanno a che fare col mondo arabo, o col mondo turco). In quel momento in Spagna si è costituita una realtà multiculturale, multireligiosa di altissimo livello, è la cultura cosiddetta mozarabica (mustari: in mezzo agli arabi): si tratta di persone di cultura araba (sono nati a Cordoba, prevalentemente, spesso sono di fede cristiana), poi c'è molta gente che viene dall'Asia centrale, ci sono dei buddisti, ci sono gli slavi, ci sono gli alemanni, ci sono persone che vengono dal Nord Europa. Insomma si tratta di una cultura estremamente composita; noi francamente non abbiamo la minima idea che il mondo possa essere fatto in questo modo.

Dunque il vescovo di Cordoba dice: "Non possiamo resistere al potere costituito (quindi al potere dei mussulmani), perché ce lo proibisce la parola dell'apostolo" (si riferisce sicuramente alla II lettera di S.Pietro). Quindi nel X° secolo per i

cristiani di Spagna è chiaro: l'insegnamento di S.Pietro ci dice che non possiamo far la guerra agli infedeli. Questo è un primo punto. Evidentemente le Crociate nascono un secolo dopo hanno un ruolo essenzialmente politico, non religioso.

Dice ancora il vescovo: "Però abbiamo una consolazione: Noi ci troviamo di fronte a delle leggi che non condividiamo, è una vera e propria calamità, che però non ci vietano di legarci ai nostri costumi". Questo è veramente l'interessante. "Più ci vedono osservanti della religione cristiana, più ci amano, ci rispettano, ci invitano ai loro banchetti, ci invitano a vivere insieme".

Questo è un messaggio molto chiaro, anche di fronte al mondo d'oggi: non sincretismo tra le varie culture e le varie religioni. Io mi preoccupo molto poco di questioni del tipo: "Ma su questo punto teologico possiamo essere d'accordo? su quell'altro punto teologico...?". Dobbiamo essere estremamente convinti della nostra cultura e della nostra fede. Questo consente...

Allora vedete: qui siamo nel X° secolo. I nostri libri di storia ci abituanano a dire che lì siamo nei secoli bui, siamo nel momento in cui si è spenta ogni luce, ogni realtà. Il che non è assolutamente vero. Se noi però prendiamo i nostri libri di scuola, i libri di testo che usano i nostri ragazzini, i nostri figli, i nostri nipoti, vediamo sempre una cultura della contrapposizione. Faccio un esempio su tutti: la battaglia di Poitiers: non c'è libro che non ne parli. La battaglia di Poitiers non c'è mai stata, non c'è un solo elemento che giustifichi l'esistenza della battaglia di Poitiers. Si dice che la battaglia di Poitiers sarebbe servita a frenare l'espansione dell'Islam nei confronti dell'Europa: ma dopo la battaglia di Poitiers si costituiscono in Francia dei regni misti, cristiano-islamici, che hanno tra l'altro come capitale Avignone, quindi non si tratta di piccole cose. La battaglia di Poitiers non c'è mai stata, con ogni probabilità si è trattato di una scorreria di quattro ladroni che cercavano di andare a rubare gli ori sulla tomba di S.Martino di Tours. Eppure i nostri libri di scuola ne parlano tanto.

Allora all'amico della Caritas voglio dire: è vero, la Francia tende all'integrazione. Però la cultura francese è una cultura estremamente composita, non c'è un libro francese che parli della battaglia di Poitiers. E a Poitiers non c'è una targa che dica: "Qui c'è stata la battaglia", anche se il luogo dove è avvenuta la scorreria di questi ladroni è estremamente chiaro.

Noi su questi punti dobbiamo cominciare ad avere attenzione, non possiamo continuare a scrivere queste cose che scrive Petrosillo (che oltretutto è una persona seria, perché spesso scrive cose di alto livello).

Noi non possiamo dimenticare che siamo in un momento di grande trasformazione. Di Liegro, figlio di emigranti clandestini (perché il padre cercò di andare in America e fu ricacciato via), in uno dei bellissimi rapporti sull'immigrazione scrive una cosa estremamente importante: "Le migrazioni sono un fatto strutturale della storia". Da centomila anni, come è ben chiaro da tutti quanti gli studi sui geni umani che ormai sono venuti fuori, se non ci fosse stata la migrazione, lo spostamento di popoli, di culture, l'umanità non esisterebbe, se non altro per motivi genetici (voi sapete bene che quando ci si sposa tra consanguinei la razza decade). Quindi queste trasformazioni sono avvenute sempre. Le famose invasioni barbariche sono state migrazioni di popoli, spesso di grande cultura, spesso sono state migrazioni di popoli cristiani, molti dei popoli arrivati erano popoli cristiani.

Ebbene, oggi ci troviamo di fronte a un momento di grandi migrazioni, per motivi fortemente strutturali, gli stessi che sono capitati nel IV°-V° secolo. Allora l'Europa aveva una popolazione estremamente bassa, che da 35 milioni scese a 29 in seguito a pestilenze. Ma anche sui giornali di oggi sta scritto che la popolazione italiana sta fortemente diminuendo, nel 2020 saremo 43-46 milioni e un terzo sarà al di sopra dei 60 anni. Invece nei paesi del Mediterraneo... E' vero che ora il flusso si è fermato, perché chi viene dall'Egitto, chi viene dal Marocco, dalla Tunisia, trova situazioni spesso disperate in Italia, però nel giro di pochi anni andranno cambiate. Qui l'amico mi faceva vedere alcune cose della Fondazione Cariplo, che ha fatto degli incroci sulla popolazione. Ebbene, si vede chiaramente che nel 2020 chi abita la riva sud del Mediterraneo, che adesso sono pochissimi, diventeranno più di quelli che abitano nella riva nord del Mediterraneo.

Allora qui non si tratta più di discutere se 30.000 persone sono troppe, se si può fare di più... Qui si tratta di pensare seriamente a spostamenti di qualche milione di persone. Se gli italiani diventeranno 43 milioni, come ci dicono le proiezioni dell'ONU, si pongono se non altro dei problemi economici: è compatibile questo tenore di vita o no? Allora proprio di fronte a questi temi noi dovremmo cominciare a prepararci.

Non è vero che l'Italia non miri ad un'assimilazione totale: l'Italia sta mirando ad una assimilazione totale, ignorando nel modo più completo le altre culture. Pochi giorni fa c'è stata, e qui si tratta veramente di nazismo, una dichiarazione della soprintendente archeologica del Lazio, che a proposito della stele di Axun ha detto: "Ma si tratta di un esemplare in più, un esemplare in meno... possono anche tenerlo lì". Ma per la cultura di Axun, per la cultura etiopica, non è un esemplare, rappresenta un elemento costitutivo della sua cultura, della sua religione. E' come dire ad una persona: "Tu hai 32 denti. Te ne togliamo uno, tanto ne hai tanti esemplari, puoi fare a meno di qualche cosa".

Su questi temi bisogna veramente cominciare a discutere a fondo, per riuscire a trovare dei meccanismi per venirne fuori. Non soltanto col mondo islamico, ma con tutti gli altri mondi: col mondo buddista, col mondo induista, dove i problemi non è che diventeranno meno drammatici nell'immediato futuro, se è vero che le proiezioni dell'ONU dicono che fra 10-15 anni il sovrappiù della forza lavoro dell'India sarà pari alla forza lavoro dell'Europa. O pensiamo di risolvere tutto questo con i campi, come sta succedendo adesso a Lecce o da qualche altra parte? Non sono problemi piccoli quelli che abbiamo davanti, sono problemi di culture estremamente complesse.

Se è vero che allora non dobbiamo cercare il sincretismo, se è vero che dobbiamo cercare... dovremmo trovare qualche elemento intorno a cui muovere le varie culture, le varie religioni, trovare dei momenti di aggregazione. Molti li trovano nel discorso forte di oggi: benessere umano-benessere ecologico. Il dramma ecologico è sotto gli occhi di tutti, è un elemento che può costituire il momento di aggregazione. L'ultimo libro di Knittel, edito dalla Cittadella, "Una terra, molte religioni", pone con forza e grande capacità questi problemi.

Vi ricordate Rossano? Rossano è stato quello straordinario personaggio che per anni è stato il segretario del Segretariato per i Credenti delle Altre Religioni e che è stato anche vescovo ausiliare di Roma per la cultura. A parte quello splendido libretto su Vangelo e Cultura, dove mette in evidenza il carattere multiculturale di

Roma (questo è un altro tema forte: io che sono un dilettante ho contato nel I° secolo a Roma 100 etnie, 30 religioni primarie e 100 culti, ho trovato molte testimonianze di edifici pluriculto, quindi come si fa a parlare di pagani? questa per esempio è una parola che io comincerei proprio a cancellare), Rossano, in un altro testo che forse è stato pubblicato dal Regno, ricordava che oggi la chiesa (ma non soltanto la chiesa) si deve confrontare con un pluralismo religioso e culturale consapevole e spesso concorrenziale, che rifiuta ogni posizione di inferiorità e di sottomissione. E mi pare che gli incontri che stiamo facendo qui questo dimostrino: che ci si deve confrontare non con culture inferiori, non con culture diverse (perché 'diverse' pone già il punto di riferimento di una cultura e tutte le altre che poi girano intorno), ma con culture altre, spesso totalmente altre.

Allora di fronte a questi temi io volevo citare gli splendidi lavori che fa Said, un arabo palestinese molto attivo nella causa palestinese, che però da molti anni è emigrato negli Stati Uniti e che lì è professore di Letteratura Inglese Comparata alla Columbia University - quindi un uomo di grande cultura, un uomo perfettamente integrato in occidente, che però conosce bene le sue realtà. Allora per esempio sarebbe bello trovare qualcuno che riduca in 20-30 pagine questo suo libro molto complesso (non in un riassunto, in alcune citazioni), in cui mette in evidenza come sono nati tutti gli stereotipi, come è nata la cultura che contrappone l'orientale all'occidentale. E lui sintetizza molto chiaramente: l'orientale è irrazionale, decaduto o peggio degenerato, infantile e diverso, così come l'europeo è razionale, virtuoso, maturo, normale. Ecco, o noi riusciamo a superare questo, che però è l'elemento costitutivo della stampa, della scuola ecc., o ci avviciniamo a scontri di culture.

O incontri o scontri, non è che abbiamo altre strade.

Hassan: Per ultimo ci è molto gradito l'intervento del nostro amico e fratello del Centro Culturale della Moschea Grande, che desidera anche esprimere un suo giudizio, alla fine di questa assemblea.

.....: Io volevo contribuire a questo incontro di riflessione e confronto nella convivialità proprio per esaltare il discorso del confronto. Sono un mussulmano di etnia romana, quindi possiamo dialogare ad armi pari.

Volevo, proprio per evitare malintesi, fare un paio di osservazioni, soprattutto sulla parola 'integralista' che è stata citata molto spesso. Innanzitutto io metterei bene in chiaro tre cose: una cosa è l'islam, una cosa è l'immigrazione, una cosa è la politica degli stati. Se cominciamo a confondere le cose, tutto diventa molto più difficile. Io per esempio come mussulmano italiano non ho i problemi dell'immigrazione, quindi sono più portato per un discorso come ha fatto l'amico prima, cioè il discorso tra islam e cristianesimo. I problemi dell'immigrazione non mi toccano se non tangenzialmente. Ancora più difficile è entrare in una convivialità se devo rispondere di quello che fanno paesi come il Sudan o l'Indonesia, come diceva l'amico Oliviero, dove una settimana prima sono bruciate le moschee, una settimana dopo vengono bruciate le chiese.

Ora, quella che è la ricchezza di questo momento è che oggi l'Islam è in Europa, è europeo e, insciallà, speriamo che rimanga. Nel discorso della storia ci sono vari cicli e quello che noi oggi viviamo, come diceva l'amico, è stato già vissuto in altre

epoche: c'è stato tutto il periodo del 500-600 in cui il Mediterraneo era un mare alla pari tra potenza islamica e potenza cristiana (anche se poi magari di islamico o di cristiano avevano ben poco). Qui siamo in una situazione che noi diciamo apertamente di islamofobia: cioè una volta sono i saraceni, una volta sono i turchi, oggi è l'integralista.

Cominciamo col dire che la parola 'integralista' non significa assolutamente niente. Le parole che lei ha detto a proposito della comunità di S.Paolo sono esattamente la storia di quella che è la riscoperta del riformismo, cioè per 4 secoli nel mondo dell'Islam la religione era scaduta a un elemento consuetudinario, meccanico. Allora ci sono state le letture (bisogna cominciare a dire il nome, perché non è possibile non essere corretti filologicamente), cioè la riscoperta di alcuni autori, Mahammad Attù, Hassan Alban, i Fratelli Mussulmani, Said , per esempio, questo autore famoso e vituperato (anche da me, che per esempio non sono d'accordo sulle sue conclusioni sullo stato islamico), che ha riproposto una lettura del Corano assolutamente al di fuori dell'ossificazione che era stata fatta per quattro secoli. Quindi integralismo significa riappropriarsi di una fede nella vita quotidiana.

Allora su questo siamo tutti figli, siamo tutti nipoti del capo religioso, perché vivere la fede per una ragazza non significa un optional, entrare o no nelle piscine, c'è un grado di vivere la religione che è quello più autentico.

Intervento

.....: Sì, ma è sempre una voce, che quando le famiglie vogliono educare i bambini e le bambine mussulmane è una pressione, se sono mussulmani, altrimenti è normale educazione. Per una famiglia mussulmana sono fondamentali certi legami, altrimenti il rapporto tra quello che è islamico e quello che non è islamico è molto difficile. Io ho una figlia. Quella che a voi sembra un'imposizione, per me è uno sforzo da padre per darle una giusta educazione. Quindi c'è tutto uno sforzo di tramandare la religione.

Un'altra cosa: non esistono vari islam. Se si vuole avere un dialogo, bisogna capire... Abbiamo avuto un esempio sulle pagine di Repubblica, dove Magdi Allam in un reportage ha detto delle cose che sono aberranti per il livello di ignoranza. Uno che dice: "Io faccio le conferenze al posto di fare la...". Ma questo per un mussulmano è aberrante sentirlo. Così quando si sente dire: "Ci sono vari islam". L'Islam è uno. Ci sono 4 scuole giuridiche e poi ci sono vari temperamenti, ma non sono vari islam. Ad esempio le donne dell'Africa Orientale, le somale, si possono mettere i veli colorati, cosa che le Nord africane non ammetterebbero mai. Ma questo non significa che sono due islam diversi. Altrimenti si alimenta una confusione.

La stele di Axun: oggi il governo in Etiopia è cristiano, il 60-70% sono mussulmani. Queste verità dobbiamo cominciare a dirle.

Ripeto: islam è una cosa, problemi dell'immigrazione un'altra, problemi geopolitici un'altra cosa ancora.

Quindi non è che noi vogliamo focalizzare il problema... se no si fa come l'amico, che comincia contro il pensiero analitico e poi finiamo alle statistiche del 2020: siamo nelle mani di Dio, in 10 anni può cambiare tutto.

E' il termine qualitativo che per noi mussulmani in Europa è interessante. Non è interessante vedere se siamo un milione o due milioni, la cosa interessante è che

qui in Europa c'è la possibilità di una libertà che nei paesi del mondo arabo, o mondo di religione islamica, non c'è. Qui c'è una grande ricchezza, qui c'è una possibilità, ed è su questo che noi vogliamo lavorare. Confrontarsi finalmente con quella che è la modernità. Perché non ci scordiamo che l'attacco ai paesi arabi viene dopo 150 anni di colonizzazione. Adesso noi la chiamiamo immigrazione, prima era la colonizzazione, cioè gli europei andavano in Africa, andavano in Asia...

Hassan: Il nostro amico Nur.dine desidera concludere questa seduta con un suo breve intervento.

Nur.Dine Shamani: Io veramente ho avuto piacere di trovarmi per la prima volta coi miei professori, i miei amici e sicuramente il futuro sarà più chiaro.

Vorrei cominciare con un appello: noi siamo sulla stessa onda, dobbiamo lavorare per aiutare gli altri, aiutare l'immigrato, aiutare i bisognosi. Sono i tre 'scogli': la comunità di S.Egidio, la comunità del Cipax e di S.Paolo e la comunità islamica. Proverò a fare un'associazione, un gruppo in cui possiamo incontrarci sempre a discutere, al di là di questa iniziativa. Per esempio sto pensando da anni ad avere un comitato che raggruppi tutta questa gente che lavora per Allah, per Dio, per aiutare gli altri.

Secondo: io faccio anche parte della moschea di Centocelle, che purtroppo i giornalisti hanno chiamato un ufficio di..... Io non è che vado d'accordo con tutti, ma mi sento responsabile della comunità. Sono responsabile di quello che sto facendo, ma bisogna anche difendersi quando si sentono parole... Questo è il vero ostacolo di questa integrazione. Veramente alcune volte mi sento straniero e questo è veramente un problema che voi non potete sentire. Sono 400 e più le moschee aperte e viene chiamata moschea integralista. Sicuramente se questo giornalista mi conosceva di persona...

chiedo anche a voi, alla vostra responsabilità, tocca anche a voi rispondere.

Un amico del Magreb, Lemine, che viene dalla Mauritania, sa benissimo il grado di dittatura... noi siamo frutto di dittatura, altrimenti mi trovo benissimo nel mio paese. Ma saremo sfortunati se veramente anche l'occidente arriverà un giorno a decidere di fare un califfato per i mussulmani, perché noi stiamo pagando la colpa dell'occidente. Noi siamo qui per colpa di quello che ci hanno fatto i responsabili: parlano a nome dell'Islam e non c'entra nulla. Ci sono dei principi nell'Islam sui quali siamo d'accordo tutti, non entrano in discussione. Abbiamo tanti punti di incontro e per esempio quest'iniziativa sull'aiutare altri, su dare una mano ai bisognosi. Credo che questa è la metà della religione.

Poi dobbiamo pensare anche al futuro. Vi ricordo alcune parole di un laico francese, Jean Jacross, un mussulmano: "Siete sicuri che il passato non sia nel futuro? Se tornerà questa immigrazione vi trovate un giorno immigrati in questo paese".

Noi siamo stati la prima immigrazione dei nostri fratelli cristiani. Finora io personalmente tengo benissimo questo rapporto... sono immigrate...

il Profeta ha detto: "Andate a un re di Abashan che non si toccherà mai ... sotto il suo controllo. Il Corano ha parlato tantissimo. Quello che mi ha colpito da dire: lasciate queste sfumature

...

...

l'assimilazione vuol dire devi farla. Lì non può essere mussulmano, l'immigrato quando esce dalla sua cultura, dalla sua pelle, diventa un germe saprofitico, cioè sarà pericoloso.

Questa è la pericolosità. L'Islam non può essere pericoloso; l'islam è stato in occidente, in Spagna, è stato in Sicilia, dove ha governato per 300 anni. Ma quando è uscito l'Islam vediamo come stava in Sicilia. Io sto andando spesso in Sicilia. La gente soffre, quelli veramente meritano di essere aiutati.

Dobbiamo realizzare i nostri ... ci vuole coraggio, buona volontà, buon rapporto, l'avvicinamento e il dialogo. Questi sono i ponti per proteggerci veramente da tutti questi rischi.

Linee d'azione: contributi dei partecipanti

29 gennaio 1999

Gianni: Il nostro cammino prevedeva in un primo incontro l'ascolto di alcune testimonianze di uomini e donne mussulmani a Roma: cercavamo soprattutto di conoscere i problemi, le difficoltà, le situazioni che, se non sono di conflittualità, sono perlomeno di difficile convivenza o convivialità. Il secondo giorno abbiamo ascoltato ciò che fanno alcune associazioni, alcuni centri, alcune iniziative. Questa sera vogliamo di più confrontarci tra di noi, vedere in che modo le testimonianze che abbiamo ascoltato, le discussioni alle quali abbiamo partecipato, ci toccano. Gli obiettivi sono in primo luogo quello di conoscere la vita, il secondo quello di vedere che cosa possiamo fare noi; terzo iniziative concrete perché questa città sia più accogliente, perché ci si trovi a casa propria e soprattutto con uno spirito di comunicazione facile.

Roberto ci aiuta a seguire un metodo di lavoro più ordinato, più fruttuoso, che riesca a coinvolgere di più ciascuno, in modo che diventiamo più attivi e meno ascoltatori.

Roberto: Come ha detto Gianni, i primi due incontri sono rivolti più alla conoscenza, mentre l'ultimo incontro, come avete potuto leggere dal dépliant, è 'Linee d'azione, contributi dei partecipanti'. Quindi l'idea è che stasera tutti i partecipanti sono protagonisti. Cosa fare rispetto alla problematica trattata?

Però, anziché cominciare subito col dire che cosa fare, facciamo un po' un passo indietro. E, visto che c'è stata quasi per tutti un'esperienza comune, pensavamo di fare prima un momento tutti quanti insieme, in cui condividiamo quello che da questi due incontri abbiamo appreso. La domanda guida potrebbe essere: 'Che cosa abbiamo scoperto o confermato in questi incontri a cui abbiamo partecipato?'. Poi ci divideremo in piccoli gruppi in cui ognuno potrà parlare e lì magari vedremo di farci altre domande che possano guidare la riflessione del piccolo gruppo. Infine

torneremo in plenaria e fare una condivisione tutti insieme e vedere se effettivamente queste linee d'azione vanno in una direzione comune, così che possano sfociare in un'azione più collettiva, oppure sono suggerimenti di comportamenti che ciascuno può portare avanti individualmente.

In questo primo momento c'è quindi la possibilità per ciascuno di dire cosa ha scoperto o confermato, rispetto al problema trattato, da questi due primi incontri.

Aurora: Sono un'insegnante elementare. Questi due incontri a me hanno posto molti interrogativi. Lavoro con i bambini da più di venti anni e mi sto chiedendo che cosa ho fatto, cosa posso fare ancora... diciamo che questi incontri sono stati importanti come motivo di ricerca e come desiderio di condivisione. Infatti ho invitato la mia amica, che è un'insegnante, una direttrice didattica, perché sentivo la necessità di condividere con persone che fanno il mio stesso lavoro questa esperienza.

Nella scuola effettivamente questo problema della diversità si presenta: diversità non solo come appartenente ad un'altra religione, ma proprio diverso perché è un'altra persona. Quindi questo problema lo sentiamo molto e ci sembra prioritario e oggetto di discussione anche con voi. Però poi molte volte ci troviamo in difficoltà nell'affrontarlo: che modalità usare? qual è quella più idonea? come non disperdersi?

Giorgio: Io sono il coordinatore del gruppo che ha pensato questi incontri, quindi li vivo con molta partecipazione. Voglio dire solo due cose che mi sono venute in mente mentre Gianni e poi Roberto parlavano.

In questo momento quello che più ricordo è qualcosa che mi ha colpito emotivamente, ed è stato il verificare il piacere di comunicare. Ho avuto proprio la sensazione precisa di un piacere nostro, come associazione e come persone che erano fra il pubblico, di conoscere finalmente un po' meglio questa realtà e quindi anche di vedere le persone, conoscere le loro vite, capire le loro difficoltà. Anche le esperienze molto belle di questo incontro anche di italiani con questa religione, con questa cultura, col Corano, con la comunità mussulmana a Roma. Quindi il piacere nostro. Ma anche il piacere, mi è sembrato, di chi veniva qui per la prima volta, come mussulmano, di potersi raccontare, di potersi confrontare con altre persone, con le associazioni che magari non conosceva, o che conosceva ma le ha sentite esprimersi con esperienze. Ecco, questo piacere dell'incontro e del comunicare l'ho sentito forte e me lo porto a casa come una realtà.

L'altra cosa contemporanea è la complessità e la ricchezza di questo problema, nei suoi risvolti culturali, che lui ci ha mostrato, nelle sue possibilità. E' un discorso molto complesso, da affrontare con molta intelligenza, con molta abilità. E credo che l'incontro di questa sera ci possa aiutare a individuare delle piste che gradualmente ci avvicinino alla complessità e alla ricchezza di questo problema. E' bello aver conosciuto finalmente la ricchezza di un'altra cultura, averla un po' portata nel proprio cuore e poterla quindi d'ora in avanti frequentare... E' stato bello per esempio sentire Nur.Dine che la prima serata ha introdotto questa preghiera coranica bellissima, e anche la seconda sera l'altro amico egiziano. E' stata un'emozione forte.

Ecco, queste sono le tre cose che io mi porto a casa a livello emotivo e anche razionale.

.....: Io pure sono stata molto contenta di sentire le preghiere mussulmane in arabo e mi sarebbe piaciuto avere una traduzione in italiano per capire e condividere maggiormente.

.....: Il punto di partenza fra le due religioni secondo me dovrà andare a pensare ognuno di noi, ognuno come religioni, uguale all'altro. Nessuno dovrà sentirsi superiore all'altro. Secondo me questo è un fatto importante: tutte e due sono uguali e non pensiamo di convertire l'altro, né che l'altro è peggio. Per esempio una cosa che mi ha molto colpita è stato nel primo incontro quando è stato detto che se una donna in occidente è vestita in modo 'disgraziato', non vuol dire che tutte le donne in occidente sono così. Dobbiamo non avere pregiudizi e non giudicare, per esempio vedendo una persona che ha agito male. Dall'altra parte, non mi posso permettere di dire, se vedo una persona mussulmana che ha agito male, che tutti i mussulmani fanno così.

Allora come punto di partenza dobbiamo cercare di eliminare tutti questi tabù dentro noi stessi per andare all'incontro dell'altro e cercare di trovare l'amore dell'altro, perché ognuno di noi ha la sua ricchezza e questa sarà la bellezza della nostra differenza.

.....: Anche a me è piaciuto moltissimo sentire la lettura del Corano e, come ha detto Giorgio, lo scambio di idee e di esperienze. Una cosa che ho confermato è che c'era uno in particolare che si lamentava dei giornalisti, dell'informazione sbagliata perché è molto difficile vivere come mussulmano circondato da informazioni sbagliate. Ma dall'altra parte mi è piaciuto sentire che tanti si trovano proprio bene, non hanno vissuto tanti problemi, qui a Roma, come mussulmani.

Lémine (Mauritania): Poiché sono molto interessato ad alcune tematiche che riguardano il dialogo, compro spesso giornali arabi, perché anche loro scrivono molto sul dialogo, riflessioni come la globalizzazione e i mussulmani in Europa. Ad esempio, una critica che è normale che noi ci rendiamo conto di questo tipo di critica, perché in un saggio si dice: "L'occidente ci sta criticando e non sa che noi lo stiamo criticando per lo stesso motivo per cui ci sta criticando". Quindi più o meno alla base della critica c'è lo stesso punto di partenza. Si dice che probabilmente il processo di globalizzazione porterà alla globalizzazione dell'economia, dell'informazione e del capitale, ma non della cultura. Questo è visto da alcuni intellettuali dei paesi arabi come una specie di iniquità e di egoismo che creerà degli ostacoli per un rapporto tra le due culture.

Un'altra cosa che si dice (più o meno sono analisi di pensatori e scrittori) è che il problema che i mussulmani incontrano per essere accettati in occidente, non è di essere giuridicamente presenti, ma il loro problema è che portano una cultura. La loro integrazione sarà molto difficile, perché quello che l'occidente chiede ai mussulmani che vivono in occidente è di rinunciare alla loro religione. Nello stesso momento tira in ballo la ricchezza(?) di alcuni e che dicono che dobbiamo islamizzare il mondo. Questa analisi dice che non è facile eliminare la cultura

dell'altro, perché la sua religione è la sua base della sua cultura e quindi non è possibile che i mussulmani vadano a islamizzare l'occidente e non è neanche possibile il contrario.

In sintesi, il dialogo riunendosi qui, parlare di vari temi, il dialogo poi il risultato l'informazione diventa un bene e sul quale noi dobbiamo lavorare e trovare una via d'uscita per poi utilizzarlo ad esempio nelle scuole e in altre strutture. In generale c'è un problema: che questi temi sono trattati da persone che hanno interesse a questi temi, mentre la stampa per motivi commerciali e anche per loro strategia non trattano questi temi e quando persone impegnate sul campo chiedono che siano pubblicati alcuni loro articoli, il giornale dice: questo ci interessa, è anche giusto, però il problema è che abbiamo questa pagina della pubblicità, abbiamo anche i nostri lettori, quindi non c'è spazio per questo. Allora, visto che la situazione è questa, dobbiamo lavorare, anche se siamo pochi, e inventare iniziative che mirino a portare questo messaggio della convivenza.

Antonio Thierry: Io credo, e mi pare di averlo detto venerdì scorso, che il problema chiave che io sento è quello di prendere atto che viviamo tutti in una terra e abbiamo tante culture e tante religioni diverse e che dobbiamo vivere e coesistere con le tante culture e le tante religioni diverse, imparando a rispettare l'altro. Non il diverso, perché il diverso presuppone che c'è qualcuno che è fatto bene e che è elemento di confronto, di paragone.

Io sono nato a Roma da genitori romani, ma se qualcuno fa il mio DNA scopre che sono cittadino del mondo e sono soprattutto legato ad altre culture. E allora per rispondere ad Aurora sulla scuola: io ricordo fin dai primi anni della scuola elementare, ripetuto sempre con insistenza: "Non si ragiona così", "Non si fa così", "Bisogna acquisire un altro modo". Si badi: io ho avuto sempre un rendimento scolastico altissimo, però dall'asilo fino ai corsi di perfezionamento universitari, per me è stato un dramma. Io ho incominciato a lavorare, a insegnare all'Università e poi ad un certo momento ho detto: "Ma io devo ritrovare la mia cultura" e allora poco a poco mi sono messo a fare l'autodidatta, a ricominciare tutto da capo. Ecco, io questo lo sento come un elemento di dramma forte: questa scuola - e la scuola elementare in qualche modo si salva, ma dalla scuola media già cominciano problemi molto seri, che poi diventano drammatici al liceo - che pretende che si facciano le cose in un solo modo: soltanto il concetto, soltanto la filosofia, soltanto quella che nelle scuole antiche si chiamava la retorica e così via. Soltanto il libro conta, tutte le altre culture non contano nulla. Spesso si sente dire: "Quello disegna straordinariamente bene ma, poveretto, non capisce niente", come se non fossero due culture ugualmente importanti, quella dell'esprimersi attraverso i segni o dell'esprimersi attraverso i segni grafici; sono segni grafici entrambi. Credo che questo sia lo sforzo più grande che la scuola italiana dovrà fare ed è molto difficile che riesca a farlo.

Io ho esperienza di pochissimi anni fa: un'insegnante bravissima, che aveva dei bambini stranieri nella sua scuola. Bravissima a insegnare la grammatica italiana e la linguistica, aveva una ragazzina etiope e naturalmente non si intendevano. Un giorno è andata la mamma e ha quasi aggredito questa bravissima insegnante, dicendo: "Ma cosa fa? Lei insegna la grammatica a mia figlia, quando la nostra lingua non ha le strutture grammaticali come le vostre".

Ecco, questo succede non soltanto con gli stranieri, succede anche con gli italiani, succede anche con tutte le culture che ci sono in Italia: ci sono strutture culturali, strutture linguistiche, strutture conoscitive diverse. Io questo lo trovo il dramma della nostra Italia, trovo che questo problema sia molto meno grave in altri paesi europei. E poi si vede nei consumi culturali: perché in Italia non esistono libri? Perché i libri sono strettamente concepiti per essere letti in un modo sequenziale, dalla prima all'ultima pagina e così tutto, anche il cinema, che come sapete è frequentato pochissimo dai giovani. Perché sono meccanismi legati ad una cultura e solamente ad una cultura e chi ne è fuori ne è fuori. Questo io lo trovo veramente un dramma.

Antonio (?): Io mi riallaccio a quanto accennato dalla signora Andrée. Vorrei chiarire alcune cose. Innanzitutto non credo che siano le religioni a dialogare, altrimenti sfocerebbe in guerre di religione e ne abbiamo già abbastanza. Sono soprattutto gli esseri umani che dialogano, quindi nessuno può pretendere di essere la verità, però in una certa misura ognuno deve essere forte nella propria fede. Allora chiarirei ulteriormente la situazione.

Noi in certa misura siamo una minoranza etnica, culturale e religiosa e viviamo due importanti situazioni.

Una prima situazione è una islamofobia crescente e radicata, ben forte nella società. Perché è vero quello che lei giustamente ha rilevato, cioè che ci sono quelli che dicono "Le donne occidentali sono tutte....", però viviamo in un contesto in cui è molto più facile sentir dire (ne abbiamo avuto anche un esempio la scorsa settimana): "Le mussulmane sono tutte sottomesse, arcaiche, inquadrare sotto il patriarcato". Quindi evitiamo queste generalizzazioni. Per questo è importantissimo questo tipo di incontri, proprio per conoscerci. Quindi l'islamofobia c'è. L'altra settimana è stata fatta la festa del Ramadan, eppure se vedete nelle pagine in cui era rubricata, era sotto il problema della criminalità degli immigrati. Su 'La Repubblica' c'era scritto "Emergenza nei quartieri" e sotto il Ramadan. Con questa tendenza all'estetica. Altro problema di differenza non etnica ma culturale: questa cultura (perché poi bisogna intendersi di quale occidente parliamo, perché c'è un occidente credente, un occidente laicista) che vede soltanto il lato estetico delle cose.

Quindi c'è questa islamofobia. Ho portato tre copie di questa 'News Letter' che facciamo, in cui analizziamo proprio questa islamofobia.

L'altra cosa che vorrei sottolineare è questa: siamo in una situazione in cui vogliamo conoscerci, però i parametri sono diversi. Già è difficile evitare il malinteso, perché se prendiamo le prime dieci categorie di pensiero sono completamente diverse: uno dice una cosa e l'altro ne intende un'altra. Quindi c'è bisogno di un lavoro di mediazione culturale, per cui purtroppo (e questo è il secondo aspetto) non c'è la situazione. Così, mentre se c'è un'enciclica del Papa vengono intervistati vescovi, arcivescovi, persone religiose, qui da noi, in quest'Europa che avrebbe bisogno di conoscere l'Islam molto meglio, troviamo che esso viene fatto spiegare p.e. all'immigrato, che, in quanto arabo, dovrebbe essere non dico il rappresentante (perché da noi non c'è un rappresentante) però dovrebbe quantomeno comunicare questa fede, che magari due tre giorni prima, nel suo paese d'origine, aveva completamente dimenticato. Abbiamo delle situazioni in cui

un giornalista dice: "Io faccio il Ramadan, io faccio l'Aid, e per me l'Islam è finito". Queste sono cose aberranti, da un punto di vista religioso.

Allora riassumo: da una parte l'islamofobia, che non è uno scherzo. Noi stiamo raccogliendo quanto esce sulla stampa o in TV: ricorda veramente l'antisemitismo degli anni '30. Proprio ieri sul giornale c'era scritto: "Il sindaco di Varese vuole chiudere la Moschea", così, tranquillamente. Non prendiamo sottogamba queste cose, perché si comincia così.

L'altra cosa è che, dividendo i problemi (l'Islam è una cosa, i problemi dell'immigrazione un'altra e i rapporti tra gli stati un'altra ancora) facciamo che siano interpellati, se vogliamo conoscere, le persone qualificate.

....: Il bilancio positivo di questi incontri è fuori discussione, è stato già rilevato da tutti, e anzi proprio questo bilancio positivo ci fa venire l'urgenza di dire che bisognerebbe trovare altre occasioni e ripetere, come già è stato detto, in vari modi e in vari luoghi questa possibilità di incontri e di conoscenza.

E' chiaro che qui si parla di convivenza a Roma, quindi è una visione molto particolare, ma non dobbiamo dimenticare che la convivenza a Roma non è slegata dalla convivenza in Italia, nel Mediterraneo, in tutto il mondo. Quindi sono problemi un po' più grossi di noi, sono problemi politici, economici soprattutto, di redistribuzione delle ricchezze. Talvolta le religioni vengono sfruttate anche a fini politici. Quindi dobbiamo essere vigili, attenti a percepire sempre la strumentalizzazione. E questo richiama alla necessità di incontrarci.

Uno dei luoghi in cui deve avvenire questo incontro è senz'altro la scuola. Io sono d'accordissimo con le preoccupazioni e le perplessità che tu Aurora dicevi prima e direi che sarebbe ora che tutti ci mobilitassimo per far sì che questa benedetta ora di religione si trasformasse in un'ora *delle religioni*, un'ora in cui persone competenti vanno lì e dicono secondo loro che cosa è la loro tradizione e via dicendo. Poi ognuno deve avere la libertà di approfondire la propria religione, o in parrocchia o alla Moschea o dove gli pare. Questo è pacifico.

Non avrei neanche paura, pur con tutti i pericoli che vedo, di confrontare le nostre religioni. Perché prima o poi va fatto questo confronto. Non al fine di concludere che una ha ragione e una ha torto, ma per conoscerci. Questo è difficile perché per esempio nella religione cristiana ci sono una miriade di posizioni: la nostra posizione di comunità di S.Paolo è lontana le mille miglia dalla posizione per esempio di Comunione e Liberazione. Ecco, anche queste sono varietà, ricerche, momenti di cammino che vanno conosciute. Non è solo il Papa che parla. Il Papa dice anche a volte delle cose apprezzabili e notevoli, però delle volte dice anche delle cose che non sono condivise. Non so se nell'Islam c'è questa unità. Da quel po' che so ci sono anche lì molti modi di vedere. Comunque io non voglio entrare in questo argomento. Però il confronto...

Se noi partiamo dal presupposto ineludibile che siamo tutti credenti o in ricerca dell'unico Dio, io dico che aggredirsi e lottare per questo è una cosa che tutti i nostri Libri escludono. E' chiaro che poi bisogna dare la libertà a ciascuno di pregare nella propria religione, senza imporre i propri punti di vista all'altro, però il punto di partenza è talmente forte, è talmente unificante, che non dico che ci dobbiamo fondere, non sto parlando di queste follie, ma comunque comprenderci, capirci, rispettarci, conoscerci.

Ecco, partendo da questo, io direi che l'unicità del Dio in cui crediamo è un punto di partenza rispetto al quale tutte le altre differenze devono attenuarsi.

....: Io non sono molto d'accordo con te, Antonio, di arrivare a questo confronto sulla religione in quanto tale, ma cominciare veramente a conoscere a livello personale. Perché io ho avuto un'esperienza pluriennale con amici dell'Algeria per ragioni di lavoro e ho avuto modo, in momenti più tranquilli di questo, in cui l'integralismo non era così violento, di fare delle considerazioni estremamente interessanti.

Il problema per esempio del chador e del velo: ad Algeri, nei primi anni '80, il velo lo portavano soprattutto le ragazze giovani, non le persone anziane, ed era un loro modo di rivendicare la cultura araba, in confronto alla cultura occidentale, francese in particolare. Quindi era una scelta molto libera e molto consapevole di queste persone, che cercavano di recuperare la propria cultura (in quel periodo c'era stato anche il discorso di lasciare la lingua francese solo alle scuole superiori e non più alle scuole elementari), il proprio modo di vivere, che era stato oppresso per tantissimo tempo dalla Francia.

Una cosa che a me piace sempre ricordare è che ad un certo momento io poi avevo cambiato lavoro e così aveva cambiato lavoro un collega algerino, Ramah. Ad un certo momento poi mi hanno chiesto di dare una mano per organizzare un viaggio in Algeria. Così dopo vari anni io mi sono ri-incontrato, ai limiti del deserto, a 600 km da Algeri, con questo amico. Baci, abbracci, dico: "Vedi, abbiamo cambiato lavoro tutti e due e ci siamo incontrati". E lui mi ha risposto con una frase del Corano che mi ha lasciato veramente scioccato, perché mi ha detto: "Quando c'è l'amicizia, Dio crea le occasioni di incontro". A me ha molto colpito il senso religioso della vita di questa persona, che non mi appariva come un praticante come noi consideriamo il cristiano che tutte le domeniche va a messa ecc. Io gli ho visto rispettare il Ramadan in maniera molto precisa e molto scioccante, perché noi facevamo riunioni nel periodo di Ramadan ed era impressionante il fatto che loro ci offrirono da mangiare e da bere e loro stavano lì con noi a discutere ore e ore senza mangiare né bere. Questo davvero colpiva. Questa è una cosa che mi porto dentro da sempre, cioè questo senso religioso che io non avrei mai riferito a persone islamiche.

Per questo io faccio parte con Antonio del gruppo della Comunità di S.Paolo che s'è messo, con un po' di presunzione, a leggere il Corano. Abbiamo deciso, con molta presunzione, di non farci inquadrare fin dall'inizio da qualcuno esperto, cercando noi di cogliere tutti i problemi che potevano emergere; dopodiché certamente incontrarci con qualche imano o qualcuno esperto che potesse aiutarci a capire quelle che a noi appaiono contraddizioni o comunque cose che non capiamo.

Però quello che a me pare molto importante è che ci si possa incontrare a livello di persone. Io con queste persone che ho incontrato in Algeria mantengo rapporti di amicizia che mi fanno capire che poi queste differenze non stanno tanto in problemi teologici, ma in tutta una serie di pregiudizi che ci hanno portato a dare dei giudizi a volte pesantissimi.

Roberto: Noi proporremo a questo punto di fare una divisione in piccoli gruppi. Io ripropongo la linea del CIPAX: questo è un incontro che tende poi a fare sintesi di quello che esce, per vedere poi se è possibile trovare delle linee d'azione che appunto sbocchino in qualche iniziativa comune, o anche come chiarimento di percorsi personali. Per esempio nell'incontro precedente non è uscito niente di lavoro collettivo, ma sono usciti molti spunti per quanto riguarda l'impegno personale. Cioè può cambiare qualcosa nel nostro modo di agire, rispetto a questa problematica.

La domanda che proponiamo ai gruppi è: "Quali sono a questo punto le nostre attese di pace e di giustizia, rispetto a questa problematica?". Questa è la domanda che ci sembrava interessante, dalla quale poi poter tirare fuori qualcosa di concreto.

Relazione sul lavoro dei gruppi

Roberto: Noi abbiamo rilevato meglio i problemi. L'idea era cercare delle risposte, delle possibili linee d'azione, ma forse la necessità è quella di capire meglio quali sono i problemi.

Nader diceva: forse potremmo continuare a discutere, a parlare. Se fosse stato estate avremmo potuto farlo dandoci appuntamento di domenica a un parco. Questa è una proposta concreta. Vogliamo rivederci? chi, quando, come? Se c'è questa volontà, ora emergerà naturalmente. E così possono venire anche altre indicazioni di attività.

Quindi io vi chiedo di rimanere nel concreto, di non entrare in un'ulteriore precisazione di qual è il problema, perché negli ultimi 15 minuti che abbiamo sarebbe un monologo.

....: Io faccio un invito a visitare la Grande Moschea. I giorni di visita sono il mercoledì e il sabato, la mattina. Quindi se organizzate, attraverso una richiesta collettiva, ci possiamo mettere d'accordo.

....: C'è anche l'altra Moschea, a Centocelle, in Via dei Frassini 4. Noi siamo aperti tutti i giorni, dalle 10 alle 20.30. Comunque ho già parlato con Gianni: noi ci vediamo il primo maggio con un gruppo di Fasano che viene per conoscere le esperienze religiose a Roma. Se venite potete assistere alla preghiera, che inizia alle 13.30 e finisce alle 14. Anche il venerdì, in cui anzi c'è il messaggio sia in arabo che in italiano. Magari quel giorno possiamo prendere un tema ben preciso su cui ci sono oggi molte domande.

Più iniziative organizziamo meglio è. L'unico mezzo è il dialogo. La moneta di questo mondo non è l'euro, perché quella è un'unione solo materiale, ma la moneta vera è il dialogo.

....: Volevo rilevare che questo modo di discussione, la halaka, è tipicamente islamico.

Lémine: Abbiamo parlato di una cosa che io credo sia molto importante. I fronti sono tanti. L'importante è di coinvolgere persone specializzate nei vari settori. Ad esempio, se qualcuno mi chiama per parlare dell'Islam non lo farò mai, però se vado in una scuola per fare un discorso sui diritti umani, o rifugiati e immigrati, posso parlare anche quattro ore.

Ecco, io ritengo che, visto che il CIPAX ha contatti col mondo della scuola, si potrebbe cercare di riempire quel vuoto, cioè andare nelle scuole a fare delle proposte. Sicuramente i professori hanno bisogno di questo, però spesso questa attività ha un rimborso spese o qualcosa del genere, e i professori non possono pagare direttamente. Se uno lo fa nell'ambito del volontariato, può benissimo farlo in una scuola. Allora oggi facciamo la riunione, vengono ragazzi dei licei e degli istituti, si parla per circa trenta minuti e poi si fa un dibattito e lo specializzato della Moschea ha questo compito. Nello stesso momento, questo lo è anche per l'altra parte dell'altra religione, ma una cosa fondamentale è la cooperazione tra le due, cioè questo impegno deve essere una cosa che prosegue.

Giorgio: Io facevo parte dello stesso gruppo di Lémine. Volevo dire come è nata questa sua idea. Noi abbiamo tutti riscontrato l'esigenza di questo dialogo, anche perché c'è questa situazione di islamofobia, una situazione veramente pericolosa di semplificazione delle cose. Quindi la necessità del dialogo è fondamentale. Uno dei campi è quello della scuola. Lémine ci ha parlato di una iniziativa del Centro Astalli che è riuscito, mettendosi in contatto col Provveditorato di Roma, a finanziare 400 ore di intervento nelle scuole. Questa è la premessa. Noi tutti qui, soprattutto quelli che sono nel campo dell'insegnamento, e il CIPAX, per i rapporti che ha con alcune scuole, dove già è stato in anni passati, potrebbe aiutare il Centro Astalli e loro a portare avanti questa iniziativa, che è già una iniziativa concreta che sta per partire. Quindi andare nelle scuole a presentare un po' il problema del dialogo, il problema che hanno gli immigrati in questa città. Lémine suggeriva anche il problema dei diritti umani che sono coinvolti in questa discussione, perché lui di questo si occupa. Questa è un'iniziativa concreta, cui potremmo partecipare.

C'era poi l'idea di mantenere i contatti anche con gli ambienti religiosi e quindi un'idea era quella già ricordata, di avere come punto di contatto per questo Nur.Dine. Noi prima di iniziare questo corso abbiamo fatto una lettera alla Moschea Grande e al Centro Culturale Islamico, dicendo che iniziavamo questa serie di incontri. Gli abbiamo mandato il programma e gli abbiamo detto se volevano partecipare. Però nessuno poi di loro ha partecipato, non c'è stata risposta. La nostra idea era che siccome avevamo scritto all'inizio che c'era questa iniziativa, alla fine, cioè domani, possiamo scrivere: "Abbiamo concluso questo ciclo di incontri, è stato molto ricco e vogliamo continuare il dialogo", cioè informarli che questo dialogo ha avuto un esito positivo e che vogliamo continuarlo. Però noi non sappiamo bene qual è il collegamento tra realtà più piccole e questo Consiglio Islamico della Moschea o questa Associazione Islamica. Su questo ci potete informare voi.

.....: L'Islam come religione non è riconosciuta, è riconosciuta naturalmente la libertà di culto, perché in Italia c'è la libertà religiosa.. E allora come forma

giuridica l'intestazione è 'Centro Culturale Islamico d'Italia'. Questo a titolo di chiarezza.

Il Centro Culturale Islamico d'Italia è la gestione della Grande Moschea, fatta da un Consiglio di Amministrazione a cui partecipano 15 ambasciatori di stati a maggioranza mussulmana. E' una veste istituzionale. Poi io faccio parte della 'Lega Mussulmana Mondiale Italia', che ha un ufficio dentro la Moschea, però noi siamo autonomi e del tutto italiani. L'Arabita, che è il nome in arabo della Lega, è quella che in una certa misura sovvenziona la grande Moschea, che però ha una amministrazione a parte.

Quindi io, in caso di visita, non posso fare altro che i buoni uffici, offrire un supporto 'didascalico', ma la competenza della visita rimane della amministrazione di questo..., che è tenuto dal dottor Réduan, di nazionalità marocchina, mentre alla Lega ci sono io e l'ambasciatore Mario Scialoja. I rapporti con Nur.Dine e le altre 4-5 moschee a Roma da parte nostra sono ottimi. Da parte del Centro Islamico, per i problemi politici che voi sapete, sono ...neutri.

Giorgio: Tu credi che sarebbe opportuno scrivergli che si è concluso questo ciclo di cui li abbiamo informati all'inizio, e che vogliamo continuare nella conoscenza reciproca, oppure pensi non gli interessi niente?

Intervento:

.....

Andrée(?): Io penso che qui al CIPAX si potrebbero fare degli incontri interreligiosi: cerchiamo ognuno nella sua religione le cose che uniscono, sia nel Corano che nella Bibbia. Io ho avuto questa esperienza personalmente l'anno scorso con due gruppi, cristiani e mussulmani. Abbiamo fatto ... e il Padre Nostro insieme ed eravamo così uniti, che non ho mai sentito un'unione simile, anche vivendo 33 anni di vita in Siria con i miei fratelli mussulmani. Perché ognuno pensando a un dare all'altro e pensando a come è fatta la sua religione, qual è il senso, di vedere il mio Dio che è giusto...

e così abbiamo cercato di vedere le cose che uniscono, piuttosto che quelle che separano.

.....: Io raccolgo l'invito, però farei una cosa. Siccome questo tipo di incontri con i cristiani o con gli ebrei io lo faccio quasi professionalmente, la mia esperienza mi porta a dire: vanno moltiplicati questi incontri, però vanno fatti in senso meno idilliaco, meno romantico. Facciamoli su degli argomenti precisi, con la dovuta 'cattiveria', ma nel senso positivo del termine. Se vogliamo parlare per esempio di bioetica, di economia... Ognuno presenta il punto di vista islamico, cristiano... poi ognuno nel proprio cuore fa le dovute considerazioni.

.....: Alla Cappella dell'Università hanno fatto un incontro sul Dio degli ebrei il 22 e il 23. Il 9 invece c'è un incontro con una specialista che credo faccia parte del Consiglio della Moschea, una signora iraniana, sul Dio dell'Islam. Alle 19. Secondo quello che mi è stato detto da persone che conoscono l'interessata, pare sia una persona che fa delle conferenze a livello nazionale. Credo sia una che vive qui, che parla molto bene italiano.

Luisa: Con i vostri contatti si potrebbe proporre una festa o comunque un'occasione per incontrare anche i giovani mussulmani, ragazzi e ragazze.

...: Approfondire alcuni argomenti con alcune persone che lavorano sul campo. Per esempio io questo discorso dell'Islam che abbiamo fatto so che si dice e si scrive, però pensavo che è una cosa che ha a che vedere con l'intercultura, quindi un altro campo. Dopo aver seguito questi incontri ho scoperto che sono discorsi che vanno tutti insieme. E quindi tenere iniziative di questo tipo è sempre un modo per aggiornarsi...

...: Quella delle feste mi pare una cosa molto importante, soprattutto se fatte sul territorio. Per esempio domenica scorsa alla Trasfigurazione, qui a Monteverde Vecchio, si è incontrata la comunità islamica del quartiere. Nei giorni precedenti erano stati presi dei contatti. E' stata una festa molto semplice, ma è stata un'occasione per far parlare i giovani con i giovani. Queste sono iniziative che secondo me vanno moltiplicate e vanno rese molto attente.

Il secondo punto è, nel discorso del nostro gruppo, è emersa chiara una posizione su quella che è la debolezza della cultura italiana di fronte al tema della interculturalità. Io per esempio mi trovo molto d'accordo con le posizioni espresse da Nur.Dine e credo che questo tema debba essere approfondito, se si vogliono poi toccare quelli che sono i problemi di fondo della necessità di aprire delle prospettive nuove, soprattutto nel campo delle culture. Perché sì, va bene il discorso interreligioso, ma il discorso interculturale è anche più forte, nel momento in cui cominciano ad entrare anche molti immigrati legati a quelle che noi chiamiamo in modo molto spregiativo le religioni animiste e che poi invece in realtà sono momenti molto importanti. Sono 10-12mila, mi pare, gli immigrati legati a queste religioni animiste.

Quindi nel momento in cui si va verso il grande tema della globalizzazione, credo che alcuni dei temi che stasera ha affrontato nel gruppo di lavoro Nur.Dine siano molto interessanti. Per esempio quando lui ha detto (e mi trova veramente d'accordo) che quando i bambini islamici frequentano bambini italiani, sono i bambini italiani ad averne dei vantaggi, perché diventano molto più aperti alla cultura e molto più attenti ad una realtà composita del mondo, che va in senso completamente contrario a quelle che sono le credenze comuni. Quindi ne emerge che se noi siamo integrati in loro forse le cose vanno meglio che se loro sono integrati in noi. Credo che il CIPAX dovrà veramente farsi elemento promotore di una serie di incontri con gruppi di lavoro ristretti, su questo tema che è veramente centrale nei prossimi anni.

(Trascrizione non rivista dagli autori)